

I NIPOTINI HOXHAISTI DI TOGLIATTI

**A PROPOSITO DELLE POSIZIONI DI PIATTAFORMA
COMUNISTA E DELLA “SVOLTA DI SALERNO”**



NUOVA EGEMONIA



I NIPOTINI HOXHAISTI DI TOGLIATTI

INDICE

1. IL GRUPPO DI PIATTAFORMA COMUNISTA

2.L'ULTIMO NUMERO DI TEORIA E PRASSI

3.UN'IMPOSTAZIONE FILOSOFICA DI TIPO METAFISICO

3.1. La necessaria specificazione della teoria rivoluzionaria del proletariato

3.2. Fenomeno ed essenza non coincidono

4.L'AVVOCATO DEL DIAVOLO

4.1. Piattaforma Comunista sulla svolta di Salerno

4.2. La Battaglia di Stalingrado

4.3. Sullo scioglimento della Terza Internazionale

4.4. La linea che avrebbero dovuto seguire i comunisti di fronte al regime Badoglio

4.5. La concezione storiografica empirista ed opportunistica di Piattaforma Comunista

4.6. Sul bilancio della svolta di Salerno: “prove documentali” o lotta tra le due linee?

4.7. Piattaforma Comunista e le tesi dello storico revisionista Francesco Barbagallo

4.8. Togliatti e la svolta di Salerno

4.9. Il gruppo dirigente del PCI: dal semi-trotskismo al revisionismo moderno

4.10. Sulla questione del colloquio del 3 marzo 1944 tra Stalin, Molotov e Togliatti

4.11. Piattaforma Comunista e la difesa della svolta di Salerno

4.12. Frontismo o politica di fronte?

4.13. L'identificazione opportunistica tra politica estera degli Stati socialisti e politica interna dei Partiti Comunisti

5.LA LINEA DELLA “SVOLTA DI SALERNO” E LA LINEA RIVOLUZIONARIA NEI BALCANI E NELL'EUROPA ORIENTALE

6. L'ECCLETISMO DEL MOVIMENTO “MARXISTA-LENINISTA” ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA

6.1. La via trotskista e la via della rivoluzione di Democrazia Popolare

6.2. Sul movimento marxista-leninista italiano degli anni Sessanta

6.3. L'eclettismo di Piattaforma Comunista

7. LA CRITICA DI PIATTAFORMA COMUNISTA AL DOCUMENTO DEL FC E FGC “LA LOTTA PER IL PARTITO”

7.1. Sulla questione dell'Unità dei Comunisti

7.2. La critica di Piattaforma Comunista al FC ed al FGC sulla questione della “rottura con il leninismo”

7.3. L'eclettismo ed il trotskismo di Piattaforma Comunista sulla questione della “visione dell'imperialismo”

7.4. Sulla questione dello “spettro del revisionismo”

7.5. A proposito della presunta analisi di classe della realtà italiana di Piattaforma Comunista

7.6. Un bilancio revisionista dell'esperienza delle organizzazioni combattenti degli anni Settanta

I NIPOTINI HOXHAISTI DI TOGLIATTI

A PROPOSITO DELLE POSIZIONI DI PIATTAFORMA COMUNISTA E DELLA “SVOLTA DI SALERNO”

1. IL GRUPPO DI PIATTAFORMA COMUNISTA

Piattaforma Comunista è un gruppo politico italiano che si definisce marxista-leninista. Dal sito¹ e dalla sua rivista teorica intitolata Teoria e Prassi² emerge l'organico riferimento all'hoxhaismo³ ossia alle concezioni teoriche e politiche di Enver Hoxha, (1908-1985) dirigente del Partito del Lavoro d'Albania (PLA). Le posizioni di Hoxha si sono sempre più caratterizzate nel tempo per il loro contenuto revisionista e trotskijsta. Entreremo nel dettaglio della combinazione apparentemente paradossale, ma oggi assai comune a livello internazionale, tra cosiddetto “marxismo-leninismo”, revisionismo e trotskijismo.

¹ <https://piattaformacomunista.com/>

² <https://piattaformacomunista.com/index.php/teoria-e-prassi/>

³ Chiamato comunemente anche “hoxhismo”

Piattaforma Comunista ha deciso recentemente di iniziare un processo di unificazione con Militanza Comunista Toscana. Questa decisione arriva dopo il fallimento del tentativo di progetto di partito portato avanti insieme al gruppo di Viareggio “Lotta e unità”. Piattaforma Comunista aderisce all’organizzazione internazionale CIPOML e presenta tale organizzazione come l’embrione della nuova Internazionale Comunista⁴. Dal sito di Piattaforma Comunista apprendiamo, a proposito della morte di Aldo Serafini⁵, che questa organizzazione ha le sue radici nella fondazione del PCdI(m-l) nel 1966 e rappresenta, almeno rispetto alla sua genesi, uno dei frammenti provenienti da tale partito. Piattaforma Comunista pubblica un giornale politico (Scintilla) e la rivista Teoria e Prassi. Per la polemica relativa a questo opuscolo abbiamo preso visione dei numeri di questa rivista, che vanno dal 2011 ad oggi.

2. L’ULTIMO NUMERO DI TEORIA E PRASSI

Prendiamo ora in mano alcuni numeri di Teoria e Prassi. Consideriamo la rivista e non il giornale di agitazione Scintilla poiché, in primo luogo, è necessario considerare le posizioni teoriche. Iniziamo dall’ultimo numero, il n.32 del febbraio di quest’anno⁶, che riporta gli atti di un convegno svolto in occasione di due distinti anniversari relativi alla scomparsa di Lenin e alla fondazione del PCdI.

⁴ https://piattaformacomunista.com/SCIOGLIMENTO_COMINTERN.pdf

⁵ <https://piattaformacomunista.com/index.php/e-morto-il-compagno-aldo-serafini/>

⁶ https://piattaformacomunista.com/wp-content/uploads/2024/02/TP32_feb_24_web.pdf

Da pag. 10 a pag. 13 troviamo la relazione introduttiva e dalla stessa pag. 13 alla pagina 77 troviamo un'esposizione sintetica di quello che per i promotori è il leninismo. Quest'esposizione affronta una serie di questioni: "il contributo di Lenin alla fondazione del PCdI", la questione femminile, la teoria dell'imperialismo, i soviet, il materialismo militante, il rapporto tra coscienza e spontaneità, ecc. Solo da pag. 77 a pag. 79 la rivista riporta un intervento sul rapporto tra il pensiero di Lenin e il problema dell' "unità dei marxisti-leninisti". Seguono, alla fine del 32esimo numero, tre pagine relative alla conclusione del convegno.

In sostanza, sono solo otto le paginette che sembrano rimandare alla questione di fondo relativa alla specificazione del pensiero di Lenin nell'attuale situazione italiana. Invece sono ben 64 le pagine dedicate ad una dubbia rimasticatura scolastica di questo o quel presunto aspetto del leninismo.

Consideriamo il contenuto delle otto paginette che dovrebbero illustrare il nesso tra Lenin, la fondazione del Pcd'I e i compiti attuali dei "marxisti-leninisti". Le pagine sono precedute da due ulteriori pagine intitolate "Per una celebrazione combattiva e unitaria del 100° anniversario della morte del compagno V. I. Lenin e del 103° anniversario della fondazione del PCd'I". Queste ultime, in un elenco di punti sintetizzerebbero il leninismo. Si tratta di una scelta non argomentata tra una diversa serie di questioni che avrebbero potuto essere analogamente indicate e citate.

Tra questi punti, che avrebbero anche potuto venire esposti con la stessa struttura e lo steso linguaggio cinquanta o sessanta anni fa, fanno comunque capolino una serie di note stonate.

Lenin è definito il grande genio inventore del leninismo. Questa definizione è largamente insufficiente. Non c'è nessun accenno alla sostanza della questione, al fatto cioè che lo sviluppo del marxismo nel marxismo-leninismo è avvenuto nel corso della costruzione del

partito bolscevico e dello sviluppo del processo rivoluzionario in Russia, della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dell'affermazione della Terza Internazionale. Il convegno non mette al centro la questione del marxismo come teoria rivoluzionaria in continuo sviluppo attraverso l'esperienza della lotta per la rivoluzione proletaria mondiale. Non considera che il marxismo-leninismo, una volta dato, non può che svilupparsi qualitativamente e diventare quindi un ulteriore, terzo stadio, del marxismo.

Inoltre non prende posizione contro quelle tendenze, come il bordighismo, che sostengono che il marxismo è dato una volta per tutte, che non si sviluppa necessariamente attraverso ogni grande esperienza rivoluzionaria di portata universale sul piano della lotta per il socialismo e il comunismo.

Un secondo punto, che si collega con quello precedente, riguarderebbe il "riconoscimento della dittatura del proletariato". Ma questo punto è relativo ad un'affermazione di Marx. Lenin ha guidato una rivoluzione che ha affermato la dittatura del proletariato. Lenin ha sviluppato questa questione teoricamente e praticamente. Dopo Lenin questa questione ha avuto enormi sviluppi. Piattaforma Comunista, in un convegno che avrebbe dovuto approfondire queste questioni, si limita invece a sottolineare in maniera formale il "principio di tale riconoscimento".

Il terzo punto è ancora sulla questione dello Stato. Su questo non si dice nulla di attuale e nulla di specifico rispetto alla realtà del nostro paese.

Il quarto è una superficiale rivendicazione della "Storia dell'Urss" e della "lotta contro il nazi-fascismo".

Il quinto, il sesto ed il settimo punto consistono in generiche affermazioni, vuote di contenuto, sulla necessità del partito e della lotta contro l'opportunismo, e sull'inevitabilità delle guerre imperialiste.

L'ottavo punto rimanda alla necessità della tattica del “fronte unito”. Lenin aveva praticamente incentrato un congresso dell'Internazionale Comunista su questa questione. Poi il problema del fronte ha avuto enormi sviluppi teorici e storici nell'esperienza della Terza Internazionale e del MCI. Non è affatto chiaro, dalle scarse considerazioni avanzate su tale questione, come Piattaforma Comunista intenda fare riferimento a quest'elaborazione ed esperienza storica.

In effetti, le frasi scolastiche sulla questione del “fronte unito” sembrano servire a nascondere le effettive posizioni di Piattaforma Comunista sulla questione della politica di fronte. Per capire a cosa faccia riferimento questo gruppo con la questione della “tattica del fronte unito”, bisogna spulciare i vari numeri di Teoria e Prassi e i comunicati del CIPOM. Dal tutto emerge un tipico opportunismo frontista. D'altronde la stessa esperienza “unitaria” fallimentare con Lotta e unità si era caratterizzata per una logica di questo tipo.

Infine va notato come all'inizio di questa serie di punti Lenin venga definito come il creatore del marxismo dell'epoca dell'imperialismo. Questa celebre affermazione di Stalin è stata usata dall'hoxhismo per combattere la tesi dello sviluppo del marxismo-leninismo nel marxismo-leninismo-maoismo. In base a tale stravolgimento dell'affermazione del Grande Compagno Stalin, il marxismo corrisponderebbe al capitalismo della libera concorrenza, il leninismo all'imperialismo. Il marxismo si svilupperebbe come semplice riflesso delle fasi fondamentali della struttura economica capitalistica e non come espressione dello sviluppo dell'esperienza e delle conquiste di valore universale della rivoluzione proletaria mondiale. Proprio Stalin, nelle sue fondamentali testi sul leninismo, dimostra la falsità di una simile impostazione. Questo volgare meccanicismo economicista viene spacciato come profonda verità marxista-leninista.

Consideriamo ora le tre paginette della “Relazione introduttiva del Convegno di Livorno - 21 Gennaio 2024”. Qui si afferma: “//

leninismo è l'unica teoria rivoluzionaria che ha dato prova di sé riuscendo a condurre i proletari alla vittoria rivoluzionaria”.

Si tratta di un miserabile attacco alla storia e all'esperienza del MCI, che rimanda a quell'identità di posizioni di fondo tra revisionismo e hoxhismo, che si è venuta a creare come conseguenza della disgregazione, verso la fine degli anni Sessanta, di quelle forze marxiste-leniniste che hanno rigettato, tra l'altro finendo tra i rottami della storia, la Storica Rivoluzione Cinese; la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria; il principio della continuazione della rivoluzione sino al Comunismo e altri fondamentali sviluppi qualitativi rappresentati dal marxismo-leninismo-maoismo.

In un ulteriore passaggio della “Relazione introduttiva si afferma”: *“In questo convegno utilizzeremo i nostri concetti e le nostre categorie scientifiche, la nostra visione del mondo e della società. Questo è il passo preliminare di ogni serio studio, di ogni analisi, di ogni critica volta a far avanzare il movimento comunista ed operaio e ad infliggere colpi sempre più duri all'imperialismo e al capitalismo”.*

Emerge bene in questo passaggio come il problema di fondo non sia quello della specificazione e attualizzazione del marxismo-leninismo in funzione della soluzione dei problemi politici relativi alla prassi rivoluzionaria, bensì quello rappresentato dalla pretesa di una definizione/esposizione “obiettiva” e “scientifica” delle categorie del “marxismo-leninismo” come “premessa per lo studio e l'analisi”. Una sorta di teoria dei tre o dei quattro tempi: prima individuare le categorie, poi analizzare la realtà, quindi formulare i problemi politici, infine indicare i compiti per la soluzione di tali problemi. In pratica un rovesciamento del materialismo dialettico secondo cui è l'applicazione della teoria alla pratica rivoluzionaria il criterio della verità, non esito dell'applicazione di modelli formali. Si tratta di un vero e proprio rovesciamento idealistico ed intellettualistico, che ha come unico scopo quello di far passare come “scientifica” una visione

deformata del marxismo-leninismo e della storia del MCI, ereditata dal togliattismo, dal PCdI(m-l) e dall' hoxhismo.

Consideriamo adesso a pag.77 la relazione *"Per Lenin, per l'unità dei comunisti sulla base del marxismo-leninismo"*. Questa relazione (di Eros Barone, noto frequentatore di altre organizzazioni tra cui quella della Rete dei Comunisti e di ambigui siti di simpatie rosso-brune come sinistrainrete - su tale sito si possono ritrovare ben 50 interventi di Barone-) testimonia anche la scarsa organicità del convegno in questione, così come la sua impostazione tutt'altro che finalizzata in senso politico militante.

Barone afferma di voler proporre "sette proposizioni": 1) la prima coincide, anche se in forma più sfumata, con la tesi precedentemente criticata della "Rivoluzione d'Ottobre" come unica rivoluzione proletaria vittoriosa; 2) la seconda, la terza e la quarta sono una ripresa ed uno sviluppo della prima; 3) la quinta è la riproposizione della visione secondo cui: "Su scala internazionale, il capitalismo della fase imperialistica è maturo per la rivoluzione socialista". Questa tesi nega la persistenza, nella maggior parte dei paesi del mondo, dei rapporti semi-feudali e dello sviluppo del capitalismo burocratico come conseguenza del dominio dell'imperialismo.

Inoltre nessun accenno viene fatto alla questione delle rivoluzioni democratico-borghesi di liberazione nazionale e al loro rapporto con la questione del socialismo. Si tratta di posizioni di matrice liberale, "radicalizzate" successivamente dall'operaismo, dal trotskismo e dall'hoxhismo.

Rimane dunque da considerare una pagina e mezza relativa alle conclusioni e il comunicato congiunto finale di Piattaforma Comunista e di Militanza Comunista Toscana.

Le prime sono una sorta di resoconto celebrativo del convegno e di appello all'unità organica rivolto alle forze aderenti e partecipanti. Non offre alcun elemento significativo alla riflessione e al dibattito

teorico per le altre forze comuniste. Il secondo, intitolato “Seguendo gli insegnamenti di Lenin e di Gramsci, per l’unione dei comunisti”, è relativo ad una dialettica puramente interna e sancisce la decisione delle due organizzazioni promotrici di procedere con l’unificazione.

Le chiacchiere scolastiche contro il revisionismo moderno e ogni forma di opportunismo ripetute a più non posso nel convegno hanno l’unica funzione di contribuire a rilanciare il mito del marxismo-leninismo-hoxhismo. Questo è dimostrato dal fatto che i promotori dello stesso convegno non sono entrati nel merito di alcuna forma e tendenza di opportunismo, a parte il fatto di mettere continui paletti contro il principale nemico di Piattaforma Comunista, rappresentato dal maoismo.

3. UN’IMPOSTAZIONE FILOSOFICA DI TIPO METAFISICO

3.1. La necessaria specificazione della teoria rivoluzionaria del proletariato

La visione scolastica della teoria del marxismo-leninismo si presenta un po' dappertutto nei vari numeri della rivista Teoria e Prassi. Si tratta di una visione metafisica della teoria rivoluzionaria che, appunto, rimanda all’impostazione scolastica medievale e al suo tentativo di imbalsamare, in senso anti-dialettico, l’opera del grande filosofo Aristotele.

Piattaforma Comunista è un gruppo caratterizzato da una visione metafisica della filosofia rivoluzionaria del proletariato. Tra le principali conseguenze che ne derivano, emerge quella della mancata

applicazione del “marxismo-leninismo” all’attualità e alla realtà specifica del nostro paese. Tale impostazione, nel momento in cui si pretende di operare nel presente e quindi di incidere in una realtà relativa ad un insieme di rapporti sociali, politici e ideologici, si esprime comunque in una linea politica concretamente operante. Questo scarto tra l’impostazione scolastica e la linea politica in cui tale impostazione si traduce inevitabilmente nella prassi, porta a delle conseguenze politiche opportuniste e revisioniste.

In sostanza il marxismo-leninismo (la nostra redazione ritiene che il marxismo-leninismo si sia sviluppato nel marxismo-leninismo-maoismo) non può esistere come teoria rivoluzionaria adeguatamente operante se non in forma specificata ed attualizzata. Non ci può quindi essere nemmeno un adeguato bilancio storico della lotta di classe del nostro paese che non parta dal problema della specificazione e attualizzazione della teoria rivoluzionaria del proletariato. Che non parta, quindi, dalla questione della rivoluzione nel nostro paese, della sua necessità attuale e della definizione del programma e della strategia.

La questione è quella dei problemi politici fondamentali da risolvere nel nostro paese tramite la prassi rivoluzionaria. La forma di tali problemi è, per così dire, “nazionale” nel senso che deriva dalla natura specifica della realtà italiana. Piattaforma Comunista non specifica e non attualizza il “marxismo-leninismo”, non entra nel merito di queste questioni e non le pone come base e premessa per le sue considerazioni relative al bilancio storico della lotta di classe del nostro paese. Il “marxismo-leninismo” (per la nostra redazione il marxismo-leninismo-maoismo) esiste, in quanto teoria rivoluzionaria guida della rivoluzione proletaria, solo in forma specificata e attuale e solo nel momento in cui imposta e risolve i problemi e le necessità universali della rivoluzione proletaria in forma “nazionale”. Il “marxismo-leninismo” esiste solo se contribuisce completamente a tale necessità.

Questo è anche l'unico criterio possibile del bilancio della storia del MCI e della natura e delle fasi lotta di classe in Italia.

3.2.Fenomeno ed essenza non coincidono

L'impostazione metafisica di Piattaforma Comunista porta questo gruppo a ignorare il fatto che tra i testi dei Grandi Maestri e la prassi specificata e attualizzata di un'organizzazione comunista nel quadro di una determinata realtà nazionale si danno necessariamente svariati "anelli di mediazione". Secondo Lenin, che riprende a tale proposito Hegel, il vero universale è tale perché contiene in sé la ricchezza del particolare e dell'individuale.

Analogamente vari anelli di mediazione sussistono tra strategia e tattica. A questo proposito, il fatto che il piano fenomenico e l'essenza non coincidano è espressione di un'ulteriore necessità, quella per cui gli anelli di mediazione non sempre possono o devono porsi e manifestarsi direttamente.

Molte questioni strategiche devono vivere nella tattica politica, ma nel momento in cui si traducono in prassi politica, non necessariamente possono diventare oggetto di esplicita propaganda pubblica senza che questa "propaganda" vada a scapito del loro stesso contenuto. Quello che è necessario è promuovere e condurre la rivoluzione. Questo vuol dire anche sviluppare e dirigere l'esperienza delle masse. Le masse non imparano a fare la rivoluzione dai libri dei Maestri, imparano facendola e questo è possibile solo se la loro prassi viene adeguatamente diretta da un effettivo partito comunista. Questo è uno dei motivi per cui è necessaria la tattica politica. Se tattica e strategia coincidessero non ci sarebbe bisogno della tattica.

Enver Hoxha, dopo i primi anni Sessanta, ha iniziato il suo percorso improntato al revisionismo. In quegli anni si trattava di scegliere sotto l'enorme influenza della rivoluzione cinese e, in particolare, della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria: o andare a destra verso il revisionismo e il Trotskismo o andare a sinistra con il maoismo. Hoxha ha iniziato a calunniare la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria ed ha iniziato a specializzarsi nella ricerca di aspetti tattici della condotta del Partito Comunista Cinese, che potessero venire direttamente confrontati con questo o quel principio marxista-leninista, con questa o quella citazione di Lenin e di Stalin. Con questo stesso metodo Trotskij sosteneva che Stalin era un bonapartista. Con questo metodo Avakian ha sostenuto che Stalin e Mao erano dei nazionalisti.

La Storia del MCI nel suo sviluppo sempre più ricco e complesso⁷ contiene, ai vari livelli (locale, nazionale, internazionale), infiniti esempi dell'assenza di una corrispondenza formale tra strategia e tattica, tra forma universale e sua attualizzazione, specificazione e concretizzazione. La teoria della necessità della corrispondenza

⁷ La lunga citazione riportata all'inizio del paragrafo 4.3. dal testo di Mao sullo scioglimento della Terza Internazionale parla anche di questa crescente complessità. Chiarisce che, almeno per una certa fase, non si può entrare nel merito della politica dei partiti fratelli, occorre che questa politica diventi evidente prima di poter criticare un "partito fratello". Occorre almeno qualche anno. Il Partito Comunista Cinese ha iniziato a criticare Togliatti ed il revisionismo moderno verso la fine degli anni Cinquanta ed anche in questo caso non è entrato più di tanto nel merito del bilancio storico dell'operato del PCI negli anni della resistenza antifascista. A chi spetta oggi questo bilancio se non agli autentici marxisti-leninisti (per noi marxisti-leninisti-maoisti)? L'insipido e calunnioso Hoxha, applicando il metodo e le concezioni metafisiche di Trotskij, ha sostenuto che Mao ha iniziato troppo tardi a criticare il revisionismo moderno.

formale tra strategia e tattica, tra universale e forma particolare e specificata è una teoria metafisica.

Non esiste la corrispondenza formale tra il “marxismo” e il “leninismo”, tra il “leninismo” e il “maoismo”. Si tratta di stadi diversi, di sviluppi qualitativi differenti sulla base del marxismo. Se ci fosse una corrispondenza formale che sviluppi qualitativi sarebbero? La teoria della necessità della corrispondenza formale nega, come abbiamo visto, la tesi secondo cui il marxismo si sviluppa nel processo della rivoluzione proletaria mondiale. Quanto più è sviluppata la storia e la pratica del MCI, tanto più varie sono le forme assunte dal rapporto tra empirismo e metafisica.

Nel caso di Piattaforma Comunista e di Hoxha, di Trotskij e Bordiga abbiamo un revisionismo mascherato con formule, principi e dichiarazioni molto “rivoluzionarie”, caratterizzato da una forma metafisica che fa spesso leva su un grossolano ‘empirismo’.

4. L'AVVOCATO DEL DIAVOLO

4.1. Piattaforma Comunista sulla svolta di Salerno

Piattaforma Comunista sembra prendere una posizione ben definita contro il revisionismo moderno di Togliatti. Si tratta però solo di un'apparenza suscitata dalla forma scolastica della polemica contro il togliattismo condotta da Piattaforma Comunista. Una forma generica che crea una cortina fumogena rispetto alle effettive questioni relative alla svolta revisionista togliattiana. Dietro questa polemica scolastica contro Togliatti si nasconde il revisionismo.

Il problema ruota in primo luogo intorno alla questione della valutazione della linea di Togliatti all'epoca della cosiddetta "Svolta di Salerno". Piattaforma Comunista appoggia la linea togliattiana e tenta di attribuirgli a Stalin e alla Terza Internazionale.

Il sito di Piattaforma Comunista ripubblica nel 2023 un articolo della rivista Teoria e Prassi del numero del 2014⁸ sulla questione della cosiddetta svolta di Salerno. L'articolo, intitolato "70 anni dopo: uno sguardo storico sulla 'svolta di Salerno'", è una celebrazione e rivendicazione della correttezza della linea di Togliatti. Si tratta di un'apologia dell'operato del gruppo dirigente del PCI.

Un gruppo dirigente che, all'epoca, ha aperto la strada al progressivo affossamento della resistenza antifascista, che si andava soggettivamente ed oggettivamente sviluppando nella direzione di una rivoluzione antifascista di democrazia popolare. Per evidenziare l'effettiva natura di tale operato è necessario innanzitutto chiarire il contesto storico e politico relativo a tale svolta.

4.2. La Battaglia di Stalingrado

La prima questione è quella rappresentata dalla trasformazione intervenuta durante la II guerra mondiale con la Vittoria dell'Armata Rossa a Stalingrado. Mao Tse Tung dichiarava: *"Questa battaglia costituisce non solo il punto di svolta della guerra tra la Germania e l'URSS e della presente guerra antifascista mondiale, bensì della storia di tutta l'umanità"*⁹. Mao sottolineava quindi *"non solo il punto*

⁸ <https://piattaformacomunista.com/index.php/uno-sguardo-storico-sulla-svolta-di-salerno/>.

⁹ Editoriale per il Diario della Liberazione dello Yenán (Mao, Ottobre 1942).

di svolta della guerra”,¹⁰ bensì anche della “*storia di tutta l’umanità*”. Mao sottolineava il dato dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale. Aveva ragione Mao nel sostenere che la Germania Nazista avrebbe inevitabilmente perso la battaglia di Stalingrado? Ad affermare che già nell’Ottobre del 1942 la situazione stava completamente mutando a vantaggio dello sviluppo della rivoluzione proletaria e di un’enorme espansione del campo socialista?

Solo alcuni mesi dopo, nel febbraio del 1943, la disfatta delle forze nazifasciste a Stalingrado diviene completa e inizia la travolgente offensiva contro il nazi-fascismo. Questo cambiamento qualitativo che aprirà la strada a un grande sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, viene ignorato da Piattaforma Comunista, che cerca invece di propagandare la nota tesi liberale secondo cui le rivoluzioni antifasciste di democrazia popolare in tutta una serie di paesi dei Balcani e dell’Europa Orientale sono state espressione, non dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, ma dell’avanzata dell’armata rossa e che senza “l’armata rossa” non sarebbero state possibili.

Posizioni, quelle di Piattaforma Comunista, che derivano anche dalla proposta di una concezione frontista della questione del Fronte (non dissimile da quella togliattiana) e dall’opposizione all’indissolubile nesso tra la politica di Fronte e la costruzione dell’esercito popolare come basi della formazione del Nuovo Stato. Piattaforma Comunista, scindendo tale esso e falsificando in modo revisionista l’esperienza storica del MCI, individua infatti il carattere essenziale delle Democrazie Popolari nei paesi dell’Europa Orientale e dei Balcani in un presunto “multipartitismo”¹¹ esito quindi di una tattica frontista.

¹⁰ Piattaforma Comunista invece si limita proprio a sostenere che si è trattato del “punto di svolta della guerra” [https://piattaformacomunista.com/SCIOGLIMENTO_COMINTERN.pdf].

¹¹ “*In quei paesi si erano formati, contro gli occupanti nazisti, dei Fronti antifascisti (per esempio, il Fronte patriottico in Bulgaria, il Fronte*

Non a caso cerca di insinuare una differenza, del tutto inesistente a livello sostanziale, tra l'esperienza del Partito del Lavoro d'Albania, che avrebbe assunto da solo la direzione del Fronte, e quella dei Partiti Comunisti degli altri paesi che invece, a detta appunto di Piattaforma Comunista, avrebbero formato dei governi con la partecipazione di altri partiti non comunisti. Quello che in particolare viene oscurato ed attaccato da Piattaforma Comunista è la concezione della "politica di Fronte" in funzione della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse negli organismi del nuovo potere popolare, dello sviluppo della guerra rivoluzionaria e della disgregazione dei partiti che si contrappongono all'egemonia del proletariato. Le Democrazie Popolari erano quindi, tra il resto, anche caratterizzate dagli esiti della disgregazione di tali partiti e nient'affatto, come invece cerca di insinuare Piattaforma, da un presunto "blocco democratico antifascista" comprensivo della loro attiva partecipazione. Blocco che appunto sarebbe andato al potere solo grazie al ruolo dell'Armata Rossa. Nel complesso nell'articolo di Piattaforma Comunista (citato nella nota n.11) intitolato "Le democrazie popolari europee del Novecento: una forma specifica di dittatura del proletariato" viene messa in primo piano la critica dei presenti limiti di tali esperienze e

dell'indipendenza in Ungheria, il Fronte democratico nazionale in Romania, il Fronte nazionale antifascista in Cecoslovacchia, il Fronte antifascista di liberazione Nazionale in Albania, e altri). Ad eccezione dell'Albania, nella quale il Partito comunista (poi Partito del Lavoro) assunse da solo la direzione del nuovo Stato democratico-popolare nato dalla guerra di liberazione, in altri paesi furono formati dei governi di coalizione con la partecipazione di vari partiti politici, espressione di diverse classi sociali. Compito dei comunisti che partecipavano a questi governi di coalizione fu, inizialmente, quello di assicurare lo sviluppo democratico di quei paesi contro le sopravvivenze reazionarie e fasciste, costruire all'interno del Fronte un blocco di sinistra ed impedire che le forze di destra rafforzassero i loro tradizionali legami con i ceti medi delle città e la popolazione delle campagne". (<https://piattaformacomunista.com/index.php/le-democrazie-popolari-europee-del-novecento-una-forma-specifica-di-dittatura-del-proletariato-2/>) [sottolineature a cura dei redattori]

viene proposto un bilancio semi-trotskijsta¹² che nelle righe successive si cerca di supportare con altre citazioni tratte anche dallo stesso Dimitrov.

4.3. Sullo scioglimento della Terza Internazionale

La seconda questione è relativa allo scioglimento dell'Internazionale Comunista. La Terza IC fu sciolta a tutti gli effetti il 1° giugno 1943. Mao Tse Tung appoggiò pienamente tale scioglimento: *«Il compagno Mao Tse-tung ha prima di tutto notato che lo scioglimento dell'Internazionale comunista è stato, proprio come ha riportato un'agenzia di stampa americana, "un grande evento che segna la linea di demarcazione tra due epoche" ... Il compagno Mao Tse-tung si è chiesto: "Perché l'Internazionale comunista è stata sciolta? Non consacrava tutti i suoi sforzi all'emancipazione della classe operaia di tutto il mondo e alla guerra contro il fascismo?" Il compagno Mao Tse-tung ha quindi detto: "È vero che l'Internazionale comunista era stata creata dallo stesso Lenin. Nel corso di tutta la sua esistenza essa*

¹² Dopo aver riportato alcune citazioni di vari dirigenti dei Partiti Comunisti dell'Europa Orientale degli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, tra cui dello stesso Dimitrov, Piattaforma Comunista afferma: *"in queste posizioni teoriche e politiche è evidente la presenza di indeterminatezze, confusioni ed errori, dovuti sia a un'esperienza ancora iniziale e poco matura delle «nuove vie», sia a un rapporto poco chiaro fra il compito immediato (il consolidamento del nuovo regime democratico sorto dalla vittoria antinazista e antifascista) e i compiti a più lungo termine dell'edificazione del socialismo. Vi è anche un'accentuazione eccessiva e unilaterale dell'elemento nazionale, che viene «isolato» e sciolto dai suoi nessi con l'internazionalismo"*

[<https://piattaformacomunista.com/index.php/le-democrazie-popolari-europee-del-novecento-una-forma-specifica-di-dittatura-del-proletariato-2/>]. Si tratta in generale delle stesse critiche che, in modo molto più aperto e viscerale, Piattaforma Comunista avanza nei confronti del maoismo (rispetto per es. alla questione della Rivoluzione di Nuova Democrazia).

ha dato un grande aiuto a organizzare in ogni paese un partito operaio veramente rivoluzionario e ha anche contribuito enormemente alla grande causa dell'organizzazione della guerra antifascista". Il compagno Mao Tse-tung ha notato in particolare il grande contributo dato dall'Internazionale Comunista alla causa della rivoluzione cinese. [...] Il compagno Mao Tse-tung ha inoltre notato che "i movimenti rivoluzionari non possono essere né esportati né importati. Nonostante l'aiuto dell'Internazionale comunista, il Partito Comunista Cinese ha potuto sorgere e svilupparsi perché in Cina c'era una classe operaia cosciente e la classe operaia cinese aveva essa stessa creato il suo partito, il Partito Comunista Cinese. Il Partito Comunista Cinese, sebbene conti soltanto ventidue anni di storia, ha già condotto tre grandi movimenti rivoluzionari". [...] Ma perché bisognava sciogliere l'Internazionale Comunista la quale ha reso così grandi servizi alla Cina e a vari altri paesi? A questa domanda il compagno Mao Tse-tung ha risposto: "Uno dei principi del marxismo-leninismo è che le forme dell'organizzazione rivoluzionaria devono essere adattate alle necessità della lotta rivoluzionaria. Se una forma di organizzazione non è più rispondente alle necessità della lotta, allora questa forma di organizzazione deve essere abolita". Il compagno Mao Tse-tung ha fatto notare che oggi la forma di organizzazione rivoluzionaria conosciuta come Internazionale Comunista non è più rispondente alle necessità della lotta. Insistere con questa forma di organizzazione significherebbe ostacolare lo sviluppo della lotta rivoluzionaria in tutti i paesi. Oggi è necessario rafforzare i partiti comunisti nazionali di ogni paese e non abbiamo più bisogno di un centro di direzione internazionale. Tre sono le ragioni principali di questo. 1. La situazione interna di ogni paese e le relazioni tra i diversi paesi sono più complesse che in passato e mutano più rapidamente. Non è possibile che un'organizzazione unificata internazionale si adatti a circostanze estremamente complesse e in continuo cambiamento. Una giusta direzione può scaturire soltanto da un'analisi dettagliata di queste condizioni e ciò rende più che mai necessario che se ne occupino i partiti comunisti dei singoli paesi. L'Internazionale Comunista, staccata dalla lotta concreta che si svolge in ogni paese, si confaceva alle condizioni

relativamente semplici del passato, quando i cambiamenti avevano luogo lentamente, ma oggi non è più uno strumento adatto. [...] 2. I banditi fascisti hanno scavato un solco profondo tra i popoli dei paesi fascisti e i popoli dei paesi antifascisti. Vi sono Stati antifascisti di ogni tipo: socialisti, capitalisti, coloniali, semicoloniali. Vi sono grandi differenze anche tra gli Stati fascisti e i loro vassalli. Inoltre vi sono i paesi neutrali che si trovano in condizioni anch'esse diverse. Già da tempo si aveva la sensazione che un'organizzazione centralizzata di carattere internazionale non era più adatta a organizzare rapidamente e efficacemente la lotta antifascista in tutti questi paesi, fatto che recentemente è apparso ancor più evidente. 3. I quadri dirigenti dei partiti comunisti dei vari paesi hanno già compiuto la loro formazione raggiungendo la piena maturità politica. Il compagno Mao Tse-tung ha spiegato questo punto portando ad esempio il Partito Comunista Cinese. Il Partito Comunista Cinese è passato attraverso tre movimenti rivoluzionari. Questi movimenti rivoluzionari sono stati continui, ininterrotti e straordinariamente complessi, più complessi perfino della rivoluzione russa. Nel corso di questi movimenti rivoluzionari, il Partito Comunista Cinese ha forgiato dei propri eccellenti quadri rivoluzionari, ricchi di esperienza personale. A partire dal settimo Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista del 1935, questa non è più intervenuta negli affari interni del Partito Comunista Cinese. Tuttavia il Partito Comunista Cinese ha egregiamente svolto il suo compito durante tutto il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone». [Sullo scioglimento dell'Internazionale Comunista, sul Quotidiano della liberazione del 28 maggio 1943, sottolineature a cura della redazione].

All'opposto di quanto calunniosamente sostenuto da Piattaforma Comunista¹³, Mao non si oppose e non criticò Stalin, viceversa diede il pieno contributo del Partito Comunista Cinese a tale decisione.

¹³ Piattaforma Comunista afferma: "Uno dei più velenosi "luoghi comuni" della propaganda revisionista, trozkista e **maoista** contro i cosiddetti "errori"

Che relazione c'era tra l'offensiva in corso dell'Armata rossa e lo sviluppo delle guerre partigiane antifasciste per la Democrazia Popolare da un lato e lo scioglimento della Terza Internazionale dall'altro? Lo scioglimento era giusto e necessario per i seguenti motivi:

a) lo sviluppo delle guerre antifasciste nella prospettiva della Democrazia Popolare e della vittoria della grande rivoluzione cinese sarebbe stato oggetto da parte dell'imperialismo anglo-americano di una campagna mirante a giustificare provocazioni ed aggressioni di ogni tipo contro l'URSS e i partiti comunisti;

b) l'esistenza della Terza Internazionale impegnava formalmente i partiti aderenti a sostenere politicamente e militarmente le diverse esperienze relative alle guerre partigiane in corso dirette dai partiti fratelli. Questo in un contesto in cui i vari partiti avevano già maturato tutte le condizioni necessarie per poter condurre direttamente ed in forma tendenzialmente vittoriosa queste stesse esperienze. In questo modo la Terza Internazionale rappresentava quindi un ostacolo allo sviluppo della tendenza alla rivoluzione proletaria, in quanto precludeva la possibilità che i vari partiti comunisti, convergendo nello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, prendessero

di Stalin è quello relativo allo scioglimento della III Internazionale Comunista (I.C.), avvenuto nel giugno 1943. Certamente gli attacchi portati avanti su questa vicenda del movimento comunista internazionale non hanno la stessa portata ed ampiezza di quelli che riguardano ad es. il "testamento di Lenin", il patto Molotov-Ribbentrop, la questione teorica della eliminazione delle classi antagoniste del '36, le famose "purghe" del '37, la dura sorte delle spie in Unione Sovietica, ecc. Su tutti questi argomenti siamo già intervenuti nei numeri precedenti di "Teoria & Prassi" per dimostrare la totale falsità e malafede dei calunniatori e dei denigratori dell'opera del compagno Stalin, pertanto non abbiamo, per ora, altro da aggiungere" [grassetto nostro, https://piattaformacomunista.com/SCIOGLIMENTO_COMINTERN.pdf].

decisioni differenti da quelle che, necessariamente, doveva seguire sul piano internazionale l'URSS;

c) nella Terza Internazionale, partiti comunisti come quello americano, francese, italiano, ecc. avevano già manifestato le proprie posizioni opportuniste. Togliatti non offriva garanzie di tenuta sul piano della linea rivoluzionaria. Paradossalmente, tutto questo è confermato anche da Piattaforma Comunista che, senza trarne le necessarie conseguenze politiche, afferma: *“Togliatti... firma (per lo scioglimento della Terza Internazionale per telegramma da Ufa, in quanto dal '41 veniva utilizzato solo nel settore radio e propaganda e non più reso partecipe delle questioni delicate, dato che non c'era più nei suoi confronti piena fiducia politica)”*.
[https://piattaformacomunista.com/_COMINTERN.pdf]. SCIOGLIMENTO

La linea di destra manteneva quindi un peso nella Terza Internazionale in una situazione in cui era politicamente difficile affrontare in modo vincente questa contraddizione. Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista marginalizzava il ruolo dei partiti opportunisti e precludeva loro la possibilità di presentarsi come espressione delle posizioni dell'URSS.

La Terza Internazionale ormai si caratterizzava come un legame artificioso che non poteva contribuire o che addirittura ostacolava lo sviluppo dell'offensiva rivoluzionaria su scala mondiale. Quindi la vittoria di Stalingrado evidenziava che i tempi erano maturi per lo scioglimento della Terza Internazionale. Quando le forme politiche non servono più al loro scopo o addirittura lo ostacolano è un dovere per i comunisti metterle da parte o provvedere alla loro dissoluzione. Così ha operato Marx con la Prima Internazionale, spostando in suo centro in America al fine di dissolverla. Così ha operato Lenin quando, con lo scoppio della I guerra mondiale, ha subito posto al centro la scissione dei partiti socialisti nella prospettiva della trasformazione su scala generale della guerra imperialista in guerra civile e della

costruzione di una nuova internazionale comunista. Lo scioglimento della Terza Internazionale è stato un atto politico al servizio della rivoluzione di grande rilevanza e non un meschino tatticismo, come risulta dalle interpretazioni dei gruppi “maxisti-leninisti” come Piattaforma Comunista, che invece sostengono che lo scioglimento è stato puramente tattico, che “Nei fatti una parte dell'apparato del Comintern guidato da Dimitrov continuò ad esercitare funzioni dirigenti del movimento rivoluzionario mondiale presso il C.C. del partito bolscevico”¹⁴. Quindi uno scioglimento formale ed apparente. Il tutto con la conseguenza di arrivare alla conclusione che Stalin e Dimitrov in fondo erano pienamente d'accordo con Togliatti. Piattaforma Comunista ripropone quindi le stesse tesi dei trotskijsti, con l'unica differenza che i trotskijsti criticano Stalin, mentre il gruppetto di Piattaforma Comunista si spaccia come autentico interprete “leninista-stalinista”.

In sintesi vediamo in che modo Piattaforma Comunista tratta la questione di questi tre decisivi aspetti: 1) l'esistenza della Terza IC avrebbe fornito pretesti agli angloamericani per provocazioni ed aggressioni contro l'URSS ed i partiti comunisti, 2) i diversi partiti comunisti dovevano prendere decisioni legate alle proprie specifiche condizioni in funzione dello sviluppo del movimento proletario mondiale e della salvaguardia ed espansione del campo socialista, 3) la necessità di togliere spazio e ruolo internazionale alla linea di destra rappresentata dal partito americano, da quello francese e da quello togliattiano.

Cosa afferma dunque il gruppetto revisionista di Piattaforma comunista? *“Nelle condizioni della guerra l'esistenza stessa dell'Internazionale veniva usata dai reazionari per calunniare l'URSS e i partiti comunisti dei vari paesi, che erano accusati di essere delle agenzie di uno stato straniero allo scopo di ostacolare il loro lavoro.*

¹⁴ https://piattaformacomunista.com/SCIOGLIMENTO_COMINTERN.pdf

Non bisogna dimenticare che, per giunta, era molto attiva la propaganda nazista che intimidiva i circoli borghesi degli stati membri della coalizione antifascista con la "minaccia del comunismo". Si trattava dell'evidente tentativo di provocare scissioni nella coalizione antihitleriana, di far saltare i fronti di liberazione nazionale della Resistenza nei paesi occupati. La politica staliniana sta a dimostrare che in tutta la condotta della guerra l'URSS ha sempre adempiuto in modo disinteressato, conseguente ed onesto gli impegni che aveva assunto, dando esempio di essere un vero alleato nei confronti di altri paesi impegnati nella lotta contro il comune nemico". https://piattaformacomunista.com/SCIOGLIMENTO_COMINTERN.pdf

Dei tre aspetti prima sottolineati, Piattaforma Comunista considera dunque solo il primo e per di più in modo deforme. Nel complesso Piattaforma Comunista sostiene che la strategia del MCI non guardava all'espansione rivoluzionaria del campo socialista, ma alla necessità di "rassicurare le forze borghesi anticomuniste" al fine di garantirne l'adesione al fronte "contro il comune nemico".

4.4. La linea che avrebbero dovuto seguire i comunisti di fronte al regime Badoglio

La terza questione è la situazione che si era determinata in Italia. Di fronte alla sempre più evidente disfatta del nazifascismo alla fine del luglio 1943, il regime fascista e la monarchia badogliana si separano da Mussolini, che andrà a formare la "repubblica di Salò" confermando la sua alleanza con la Germania nazista. Il gran consiglio del fascismo sottoscrive infatti l'Ordine del giorno Grandi¹⁵. L'articolo

¹⁵ Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio del Fascismo, che non si riunisce dal 1939, approva l'ordine del giorno che sfiducia Mussolini. La mozione, presentata da Dino Grandi, passa con 19 voti favorevoli (Acerbo, Albini, Alfieri, Balella, Bastianini, Bignardi, Bottai, Cianetti (ritira il giorno successivo), Ciano, De

di Piattaforma Comunista non nomina nemmeno questo decisivo passaggio, che è essenziale per evidenziare l'effettiva natura del regime di Badoglio. È evidente il nesso, oscurato da Piattaforma Comunista, tra "l'ordine del giorno Grandi" e lo spostamento del grosso dei rottami fascisti e monarchici dall'egemonia dell'imperialismo tedesco a quello delle potenze imperialiste dell'Inghilterra e degli USA.

Nel 1943, per cercare di contrastare lo sviluppo delle rivoluzioni antifasciste di democrazia popolare e per togliere terreno all'avanzata dell'Armata Rossa, le forze angloamericane accelerano la propria iniziativa politico-militare, cercando di insinuarsi nei Balcani e di mettere piede in altri paesi dell'Europa Orientale anche attraverso l'alleanza con forze monarchiche e fasciste che stavano abbandonando la Germania nazista. Nel quadro di questa strategia, le forze

Bono, de Marsico, De Stefani, De Vecchi, Federzoni, Gottardi, Grandi, Marinelli, Pareschi, Rossoni), 7 contrari (Biggini, Buffarini-Guidi, Farinacci, Frattari, Galbiati, Polverelli, Scorza, Tringali Casanova) e un astenuto (Suardo). "Il Gran Consiglio del Fascismo, riunendosi in queste ore di supremo cimento, volge innanzi tutto il suo pensiero agli eroici combattenti di ogni arma che, fianco a fianco con la gente di Sicilia, in cui più alta risplende l'univoca fede del popolo italiano, rinnovano le nobili tradizioni di strenuo valore e d'indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate. Esaminata la situazione interna e internazionale e la condotta politica e militare della guerra; proclama il dovere sacro per tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal Risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano; afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in questa ora grave e decisiva per i destini della Nazione; dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali; invita il Governo a pregare la Maestà del Re, verso il quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Nazione, affinché Egli voglia per l'onore e la salvezza della Patria assumere con l'effettivo comando delle Forze Armate di terra, di mare, dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra Augusta Dinastia di Savoia". (<https://www.anpi.it/libri/lordine-del-giorno-grandi-25-luglio-1943>).

imperialiste anglo-americane sbarcarono a Salerno nel settembre 1943. Il 10 settembre la monarchia e il grosso del regime fascista, che si erano separati dalle forze mussoliniane filotedesche, firmano l'armistizio con gli angloamericani ossia, di fatto, riconoscono la direzione politica e militare di questi ultimi nel regime badogliano.

La linea marxista-leninista conforme al Pensiero di Gramsci consisteva in questo contesto nella necessità di:

- a) sviluppare la lotta armata contro il nazifascismo, accelerando nel corso di questa lotta la costruzione delle forze militari necessarie per dare una base solida allo sviluppo del potere operaio, popolare e contadino, ossia per l'alleanza tra le uniche vere forze democratiche rivoluzionarie del paese nella prospettiva della vittoria della rivoluzione di Democrazia Popolare;
- b) disgregare l'influenza dell'imperialismo anglo-americano attraverso lo smascheramento dei suoi tentativi di affossare la resistenza antifascista, instaurare un regime borghese reazionario e sostituirsi alla Germania nazista;
- c) liquidare progressivamente l'influenza antidemocratica ed antinazionale del blocco reazionario monarchico-fascista badogliano e quella dei partiti reazionari ed opportunisti del "fronte antifascista" (DC, PSI, liberali, ecc.).

4.5. La storiografia empirista ed opportunistica di Piattaforma Comunista

Nel paragrafo precedente abbiamo cercato di abbozzare i termini di riferimento per un bilancio, per quanto attiene all'Italia, dell'operato revisionista del PCI togliattiano nel quadro della "Svolta di Salerno" e degli anni immediatamente successivi.

Ancora oggi tale bilancio è un terreno di scontro tra revisionismo e posizioni conseguentemente marxiste-leniniste-maoiste. La lotta avviene nel presente ed è in funzione di una risposta o rivoluzionaria o reazionaria a questioni di fondo della rivoluzione proletaria nel nostro paese.

Il bilancio di Piattaforma Comunista della svolta di Salerno e della linea del PCI di quegli anni ha un'impostazione mistificante, in quanto mira a presentarsi non come un problema di lotta tra due linee in funzione dei compiti della rivoluzione del nostro paese, ma come una questione relativa ad una "ricostruzione obiettiva", sulla base del metodo storico documentale, della storia del Partito Comunista Italiano.

I "documenti storici" in quanto tali sono solo un lato, e nemmeno il principale, della questione del bilancio storico di questo o quell'evento o di questa o quella fase relativa allo sviluppo del MCI (oppure relativa alla vita di un determinato partito comunista, come appunto, per es., il PCI). Marx ed Engels, ma anche Lenin, Stalin, Mao e Gonzalo non hanno affatto scritto i loro testi relativi al bilancio storico di questo o quel passaggio, questa o quella fase del MCI, applicando il "metodo storico documentale". Non si può, quando si procede con il bilancio storico, bypassare la questione del materialismo dialettico. Non esiste un modo marxista di affrontare la Storia diverso da quello della impostazione materialistico-dialettica dei problemi della scienza economica, di quella filosofica, di quella politica e militare, ecc. Marx ha esposto il suo metodo nell'introduzione a *Per la Critica dell'Economia Politica* e l'ha applicato integralmente alla scienza economica generando l'opera monumentale del Capitale. Lenin e Mao l'hanno costantemente applicato e ulteriormente elaborato. Questo metodo si fonda sulla necessità dell'assunzione della contraddizione come unico criterio fondamentale. Questo principio è stato definitivamente chiarito ed affermato da Mao e dal maoismo.

Piattaforma Comunista, nel suo articolo¹⁶ sulla “Svolta di Salerno”, invece di affrontare la questione dal punto di vista di tale criterio, ossia dal punto di vista della lotta tra linea rossa e linea nera, tra marxismo-leninismo e revisionismo, tra rivoluzione e reazione, segue l’impostazione storiografica tipica degli “storici” liberali e revisionisti. Pretende di affrontare il problema della “Svolta di Salerno” su basi “documentali” (vedremo poi a quali documenti ritiene di dover fare riferimento).

Quest’impostazione, secondo cui la “Storia” sarebbe quella che emerge dalle “prove documentali” e dalla loro corretta interpretazione, è ideologicamente borghese perché delega agli “esperti” e ai topi reazionari di biblioteche ed archivi la soluzione dei compiti dei comunisti. Questa impostazione, sul piano della concezione filosofica e metodologica, è sostanzialmente empirista e soggettivista. Inoltre, se viene anche svolta assumendo come criterio di riferimento la logica formale (invece di quella materialistico-dialettica), cade inevitabilmente in una sistemazione schematica, grossolana e metafisica dei presunti esiti dell’indagine empirica.

Se guardiamo per es. ai testi di Enver Hoxha, troviamo una progressiva accentuazione, a partire dagli anni Sessanta, di un approccio revisionista empirista-metafisico rispetto ai problemi del bilancio storico, per es., della Cina di Mao e del maoismo. Piattaforma Comunista non a caso si richiama alle posizioni assunte da Hoxha negli anni Sessanta e Settanta ma, di fatto, riprende anche la sua impostazione “pseudo-filosofica”.

In cosa consiste l’empirismo soggettivistico? Nel fatto che si assume sul piano storiografico uno o più “documenti storici” (un vecchio articolo di giornale, un carteggio, l’estratto di un archivio, una dichiarazione, un verbale, un resoconto, un dato biografico, una

¹⁶ <https://piattaformacomunista.com/index.php/uno-sguardo-storico-sulla-svolta-di-salerno/> citato.

testimonianza, ecc. ecc.) come “prova documentale”. In altri termini, la scelta dei “documenti” è inevitabilmente soggettiva, poiché ogni “documento” rimanda ad altri per la sua conferma o smentita e così via all’infinito. Ovviamente, in qualsiasi caso se ne trattano solo alcuni tra gli altri, la scelta di quali documenti considerare e di quali tralasciare è inevitabilmente unilaterale. I “documenti storici”, provenendo generalmente da fonti non ufficiali del MCI marxista-leninista e marxista-leninista-maoista, sono inoltre spesso esito di censure e manipolazioni e quindi la loro “veridicità” è discutibile. Se inoltre si assume come fondamento dei bilanci il “documento storico” e non la questione della lotta tra le due linee, si ha come conseguenza una distinzione superficiale e carente tra fenomeno ed essenza, che verrebbero a coincidere. In altri termini, “documenti storici” che possono essere stati espressione di una momentanea svolta tattica o di uno specifico interesse di un dato partito comunista in una certa fase e situazione determinata, sulla base del “metodo storico documentale” tendono ad essere considerati ed assunti come diretta espressione di posizioni strategiche e linee di fondo del MCI.

I “documenti storici” in quanto tali, dal punto di vista del materialismo-dialettico non possono sottrarsi alle necessità del processo dimostrativo basato sulla teoria marxista, sulla lotta tra rivoluzione e reazione e tra linea rossa e linea nera controrivoluzionaria. Quindi in ultima analisi l’essenziale è proprio questo processo dimostrativo.

I fascisti, i liberal-reazionari, i revisionisti, gli hoxhisti, i rosso-bruni, i complottisti, ecc. ecc. producono la “Storia” con metodologie empiriste, generalizzazioni sofistiche e fissazioni metafisiche. Voler stabilire la verità e volerli eventualmente contrastare, o competere sul loro stesso terreno è opportunistico, tenendo conto del fatto che tali forze, oltre ad esprimere la natura borghese e reazionaria della loro impostazione filosofica, operano attraverso apparati di falsificazione e manipolazione.

4.6. Sul bilancio della svolta di Salerno: “prove documentali” o lotta tra due linee?

Secondo gruppi come Piattaforma Comunista bisognerebbe ricostruire i vari fatti ed eventi, come quelli relativi alla questione della “Svolta di Salerno”, sulla base delle “prove documentali”. Al di là di questa concezione storiografica borghese, anche ammesso cioè che lo si voglia fare da un punto di vista marxista, si tratterebbe di un’impresa comunque impossibile. Il problema stesso è paradossale nel momento in cui una molteplicità di livelli e soggetti, su diversi ed opposti versanti (rivoluzione e revisionismo), sono stati generalmente protagonisti di certe fasi, eventi e processi.

L’unica impostazione corretta per tale ricostruzione è quella della lotta tra le due linee. Solo sulla base della lotta tra le due linee si può evidenziare l’essenza di determinati passaggi, eventi e processi relativi alla Storia del MCI o, appunto, di singole fasi di tale Storia o di singoli partiti comunisti che hanno concorso ad essa e, quindi, nel caso in questione della politica del PCI togliattiano, con la “svolta di Salerno”.

L’unica impostazione corretta è quella che individua e pone al centro la contraddizione principale. Marx ha scritto il Capitale affrontando e sviluppando un’unica contraddizione, quella insita nello scambio semplice delle merci. Lenin ha guidato il proletariato internazionale verso la costruzione della III Internazionale sviluppando la contraddizione antagonista con la II internazionale revisionista e sciovinista. La stessa cosa si deve sostenere a proposito dell’opera di Mao, dallo sviluppo della teoria militare del proletariato alla lotta contro il revisionismo culminata nell’epica Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Oppure è possibile ricordare la battaglia di Gonzalo, per l’affermazione del maoismo come guida della rivoluzione proletaria mondiale, condotta contro le linee opportuniste

di destra e trotskijste presenti nei partiti che, oltre a Marx, Engels, Lenin e Stalin facevano riferimento allo stesso Mao.

I bilanci del passato devono essere condotti sulla base del criterio dell'individuazione della lotta tra le due linee come espressione filosofica concentrata ed applicata alla scienza della politica del proletariato della tesi del carattere assoluto della contraddizione.

La lotta tra le due linee è l'essenza della questione del bilancio storico ed è sempre anche lotta tra le due linee in atto nel presente. Questo è anche l'unico criterio per garantire il carattere effettivamente partitico ed oggettivo di un bilancio storico. Quindi è l'unico criterio materialistico-storico e materialistico-dialettico.

4.7. Piattaforma Comunista e le tesi dello storico revisionista Francesco Barbagallo

La combinazione tra “empirismo” e “logica formale” [metafisica] è anche quella dominante nella storiografia borghese liberal-revisionista. Secondo tale impostazione la verità storica è il prodotto del lavoro “obiettivo” di ricerca ed interpretazione documentale, operato da gruppi di esperti illuminati. Il sito “Storia Universale”¹⁷ evidenzia come l'articolo di Piattaforma Comunista del 2014 sia espressione delle posizioni espresse, sulla questione della “Svolta di Salerno”, dallo storico Francesco Barbagallo nel 2004. Il testo del sito “Storia Universale” è stato ripreso integralmente a cura di Francesco

¹⁷ Il sito <https://www.storiauniversale.it/22-LA-SVOLTA-DI-SALERNO-CONCORDATA-TRA-STALIN-E-TOGLIATTI.htm> riporta parte dell'articolo, che inizia affermando “Cerchiamo di fare luce sulla ‘svolta di Salerno’, aiutandoci con un articolo datato 2004 dello storico italiano Francesco Barbagallo”.

Barbagallo dall'associazione Futura,^{18,19} che si presenta come "Associazione per la Storia e la Memoria del PCI". Chi è Francesco Barbagallo? Riportiamo alcuni dati facilmente reperibili online: socio dell'Accademia della Società nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli; membro del Consiglio direttivo dell'Istituto italiano di scienze umane di Firenze; direttore della rivista "Studi Storici" dal 1983; consigliere di amministrazione della Fondazione Istituto Gramsci di Roma; presidente della Fondazione Giustino Fortunato di Rionero in Vulture; ha collaborato alle riviste "Nord e Sud", "Rivista Storica Italiana", "Rinascita" e ai quotidiani "La Voce Repubblicana", "Paese Sera", "l'Unità", "il Manifesto", "la Repubblica". Francesco Barbagallo, come risulta da questi dati (per es. presidente dell'Associazione Giustino Fortunato) e dai suoi vari testi sul Meridione, risulta essere uno dei tanti storici prodotti in Italia dal blocco intellettuale crociano-togliattiano. Barbagallo è, tra l'altro, un "meridionalista" che si è sempre opposto all'impostazione di Gramsci della Questione Meridionale.

Piattaforma Comunista, che attinge a piene mani alle posizioni esposte da Barbagallo nel 2004, pretende di individuare la chiave di lettura della fase relativa alla "Svolta di Salerno" e dei successivi sviluppi riguardanti sia la storia del MCI internazionale, sia quella del nostro paese, non nello sviluppo della lotta tra linee, ma negli estratti degli archivi dell'ex Urss ad opera degli agenti anticomunisti dell'imperialismo anglo-americano, sostenuti in questo caso dagli imperialisti russi. Estratti assunti da Piattaforma Comunista come "documentazione" inoppugnabile.

Secondo Piattaforma Comunista sono gli "esperti borghesi e revisionisti", che si intrufolando negli "archivi" di questo o quel paese imperialista reazionario e selezionando e manipolando

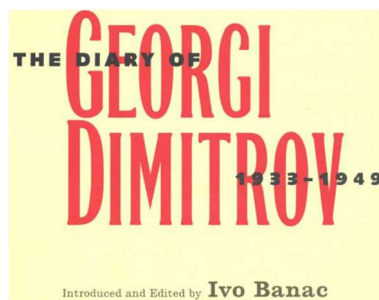
¹⁸ <https://futuraumanita.com/>

¹⁹ <https://futuraumanita.com/2024/05/25/svolta-di-salerno-ottantanni-fallita-intuizione-di-togliatti-che-cambio-italia-liberata/>

variamente i contenuti eventualmente già espressione di precedenti manipolazioni, gli unici autorizzati a fare il bilancio storico del MCI. Secondo Piattaforma Comunista, il bilancio si fa sui “documenti” riproposti da questo o quello storico reazionario in base ad oscuri interessi collegati a quelli dei vari schieramenti imperialisti e non invece sulla base dello studio e della comprensione della lotta tra linee, attuato alla luce della centralità di determinati problemi politici attuali incentrati sulla questione della promozione della rivoluzione proletaria nel nostro paese.

L'articolo di Piattaforma Comunista del 2014 sulla correttezza della svolta di Salerno si basa sull'intervento del 2004 di Francesco Barbagallo²⁰ il quale, a quanto pare, si basa a sua volta sulla pubblicazione del 2003 in lingua inglese degli estratti dell'archivio del socialimperialismo russo relativi a presunti verbali di Molotov e a presunte note di Dimitrov. In questo secondo caso, la pubblicazione sarebbe avvenuta a cura di un noto storico reazionario, tale Ivo Banac dell'Università Privata di Yale, nell'ambito della realizzazione del progetto “Gli annali del comunismo”. Con l'obiettivo, quindi, di sostenere determinate tesi politiche reazionarie, per altro pienamente in linea con quelle trotskijste, che hanno sempre affermato che lo scioglimento della Terza Internazionale era solo un meschino tatticismo per nascondere il mantenimento della dittatura di Stalin sui partiti comunisti dell'epoca, tra cui ovviamente, anche quello italiano.

²⁰ Barbagallo afferma a tale proposito: “La pubblicazione del diario di Dimitrov ha poi fornito la prova documentaria di un incontro tra Stalin e Togliatti, alla presenza di Molotov, la notte del 3 marzo 1944...”. Entreremo poi nel merito delle questioni. Qui è sufficiente richiamare la sintonia tra la posizione di Barbagallo e quella di Piattaforma Comunista. <https://www.storiauniversale.it/22-LA-SVOLTA-DI-SALERNO-CONCORDATA-TRA-STALIN-E-TOGLIATTI.htm>



Quasi tutti i testi sulla Terza Internazionale in circolazione sono scritti da autori liberali/revisionisti e contengono enormi deformazioni politiche. Basti d'altronde pensare all'infame trattamento a cui è stata sottoposta l'opera di Antonio Gramsci. Infine bisogna considerare la questione delle traduzioni. Chiunque abbia familiarità, per es., con lo studio delle opere di Marx, sa che differenze apparentemente piccole e apparentemente secondarie nella scelta dei termini e nella formulazione delle frasi possono giocare un ruolo decisivo per la deformazione in senso revisionista di determinati passaggi e concetti. Questo vale in generale anche rispetto alle opere attribuite a Lenin, Stalin e allo stesso Mao (per quanto attiene ai testi non assunti ufficialmente da Mao). Vale cioè per tutti i testi dei Maestri la cui traduzione non sia stata autorizzata dagli stessi autori o da autorevoli istituti del MCI.

Dimitrov non aveva mai pubblicato il Diario che gli viene attribuito. In effetti, nessun soggetto individuale o collettivo autenticamente comunista si è espresso a sostegno dell'autenticità di tale "Diario", né ha garantito la correttezza della sua traduzione o supportato la sua pubblicazione. Infine, il Diario è un insieme di appunti e note di lavoro. Spesso non esprime giudizi o valutazioni ideologiche e politiche. Dal fatto che nel Diario siano riportate delle tesi o delle

posizioni politiche, non ne deriva che il suo autore, ammesso che si tratti di Dimitrov, ne abbia condiviso il contenuto.

4.8. Togliatti e la “Svolta di Salerno”

Togliatti e il gruppo dirigente del PCI iniziarono a modificare la linea politica del Partito dopo lo sbarco degli anglo-americani a Salerno. È in questo quadro che Togliatti dichiara che il PCI è pronto a sostenere un governo di “unità nazionale”. Togliatti lo dichiarava da Radio Milano Libertà (in un contesto in cui: Togliatti era stato marginalizzato da più di due anni dagli organi direttivi della Terza IC perché “non affidabile”, la stessa Terza Internazionale non era più operativa, operavano varie “Radio libere” espressione di forze antifasciste non solo comuniste di diversi paesi). In questo conteso Togliatti ha dichiarato che se il governo Badoglio prendesse “nelle sue mani, apertamente senza esitazioni, la bandiera della difesa dell’Italia contro la vile aggressione hitleriana [...] il popolo gli darà il suo appoggio”.

Il 23 settembre Togliatti riconoscerà Badoglio quale “capo del governo legittimo del nostro paese”. Il 16 ottobre si dichiara favorevole all’entrata dei “partiti antifascisti” nel governo monarchico-fascista diretto dagli angloamericani. Lo “storico” revisionista Paolo Spriano ha cercato a posteriori, insieme a tanti altri, di occultare il vero carattere di tale impostazione del gruppo dirigente togliattiano, provvedendo a fare confusione e ad imbrogliare le carte: *“la linea [di Togliatti] è evidente: collaborare con Badoglio, spostare l’asse politico del suo governo, trasformare il governo del maresciallo in un governo democratico, di unità nazionale”*.

Dimitrov il 24 gennaio 1944 avrebbe scritto a Molotov: *“I comunisti non devono partecipare all’attuale governo Badoglio, in primo luogo perché questo governo non è un governo democratico, che conduca una guerra attiva contro il nemico, e, in secondo luogo, perché l’ingresso dei comunisti nell’attuale governo scinderebbe il fronte*

nazionale antifascista e in tal modo rafforzerebbe gli elementi reazionari nella cerchia del re e di Badoglio". Piattaforma Comunista non accenna a questa presunta affermazione di Dimitrov.

Dimitrov avrebbe sostenuto: 1) il governo Badoglio non è democratico; 2) non s'impegna (ossia ostacola) nella guerra contro i repubblicani di Mussolini e i loro alleati nazisti; 3) il governo è in mano alla monarchia e ai vecchi fascisti riciclati.

All'opposto di quanto ipotizza Piattaforma Comunista²¹, alla fine del gennaio 1944 Vyshinskij si sarebbe espresso negli stessi termini di Dimitrov. Il problema non può consistere però nella questione della verifica dell'autenticità delle dichiarazioni di Dimitrov o di Vyshinskij, quanto nella necessità di entrare nel merito della sostanza della linea presa da Togliatti con la "Svolta di Salerno".

Questa linea emerge del tutto obiettivamente dalla rilevazione dei suoi esiti nei mesi e negli anni immediatamente successivi. Togliatti fu Ministro senza portafoglio negli esecutivi monarchico-fascisti di Badoglio e Bonomi²² (aprile 1944), diretti dagli anglo-americani con la collaborazione del Vaticano. Dal 1944 al 1945 ricoprì la carica di

²¹ "Nel gennaio 1944 vi furono due incontri tra Prunas, il ministro degli esteri del governo Badoglio e Andrej Vyshinskij, il diplomatico dell'Unione Sovietica che faceva parte della Commissione consultiva alleata in Italia. Negli incontri si parlò della ripresa dei contatti diplomatici fra i due paesi, così come del ritorno di Togliatti in Italia e della partecipazione del PCI al governo. Vyshinskij si esprime per un ampliamento della base democratica del governo" [Piattaforma Comunista, articolo citato, sottolineatura a cura della redazione].

²² Il 18 giugno 1944, sotto la supervisione degli angloamericani, Umberto di Savoia, in rappresentanza del blocco monarchico-fascista, nomina il nuovo governo. Presidente del Consiglio Bonomi. Nominati i ministri il 18 giugno 1944, il governo rimase in carica da tale data fino al 12 dicembre 1944 per un totale di 177 giorni, ovvero 5 mesi e 27 giorni. Dal "governo di unità nazionale" uscirono il PSI e il PSIUP.

vicepresidente del Consiglio e dal 1945 al 1946, quella di ministro di grazia e giustizia. Nel giugno 1946, in qualità di ministro di giustizia, decise l'amnistia per tutti i detenuti e i colpevoli dei crimini del fascismo e della monarchia. Un provvedimento che era l'ovvia conseguenza del sostegno al governo monarchico-fascista di Badoglio e della sua diretta partecipazione in qualità di ministro. Prima di venire estromesso dal governo (maggio 1947), il PCI togliattiano collaborò con i monarchico-fascisti riciclati ad ogni livello; contribuì alla persecuzione e alla repressione di partigiani (dopo aver provveduto a disarmarli e a sostenere e a imporre la consegna delle armi) e comunisti; lavorò per distruggere gli embrioni di potere popolare e di organizzazione militare che si erano creati nelle fabbriche e sul territorio; si oppose allo sviluppo della guerra contadina per la distruzione dei latifondi feudali del Mezzogiorno; appoggiò l'oppressione semi-coloniale del Sud e delle Isole e, per finire, impedì lo sviluppo del movimento rivoluzionario insurrezionale innescato dall'attentato allo stesso Togliatti il 14 luglio 1948.

Pienamente complice di tutto questo operato reazionario è stata la cosiddetta sinistra della direzione del partito rappresentata da quadri come Secchia. Una "sinistra" composta da miserabili centristi, che iniziò a disgregarsi parzialmente negli anni Cinquanta per andare, tra l'altro, a costituire i cosiddetti gruppi "marxisti-leninisti".

Risulta evidente la conseguenzialità e la corrispondenza tra l'impostazione data dal PCI Togliattiano al problema del rapporto con il governo Badoglio e tutto il percorso collaborazionista, antidemocratico e anticomunista compiuto negli anni immediatamente successivi dal gruppo dirigente del PCI.

Nel corso di questo periodo Stalin si esprime criticamente nei confronti del PCI. Delle critiche furono accennate in termini più formali nel Cominform. Il Partito Comunista Cinese pubblicò alcuni documenti di critica a Togliatti. Per quanto tale Partito non si sia volutamente addentrato negli "affari interni" dei comunisti italiani, in

uno di essi afferma: “Nei fatti, il compagno Togliatti e certi altri compagni del P.C.C, non solo fanno appello alla collaborazione di classe in luogo della lotta di classe nell'arena internazionale, ma anche estendono il loro concetto di «coesistenza pacifica» ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, all'interno dei paesi capitalisti. Togliatti ha detto: ‘Tutto ciò che facciamo nella sfera della situazione interna del nostro paese non è che la traduzione in termini italiani della grande lotta per rinnovare la struttura del mondo intero’. Dove la frase ‘tutto ciò che facciamo’ significa ciò che essi chiamano «avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace», cioè la via al socialismo attraverso «riforme di struttura», così come essi le chiamano. «Le riforme di struttura». Sebbene l'attuale linea del Partito comunista italiano sulla questione della rivoluzione socialista sia a nostro avviso errata, noi non abbiamo mai cercato di interferirvi perché, naturalmente, questa è una questione che i compagni italiani debbono decidere per proprio conto”... “Recentemente nei paesi capitalisti, certi comunisti politicamente degenerati e certi socialdemocratici hanno consigliato la teoria delle «riforme di struttura»... Questo fatto è di per sé sufficiente a dimostrare quanto la teoria delle «riforme di struttura» assomigli alla socialdemocrazia e quanto invece sia lontana dal marxismo!”²³.

Quest'ultima citazione è importante per due motivi. Il primo chiarisce che con lo scioglimento della Terza Internazionale spetta ai comunisti dei vari paesi decidere la linea politica. Il secondo evidenzia il carattere antagonista della contraddizione e il fatto che, evidentemente, secondo il Partito Comunista Cinese la degenerazione del PCI è l'esito di un processo iniziato ben prima dell'inaugurazione della “strategia delle riforme di struttura”.

La pretesa di Piattaforma Comunista volta a sostenere che dietro Togliatti c'era Stalin, quindi, non è stata mai sostenuta dallo stesso

²³ “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi” Editoriale pubblicato il 31 dicembre 1962 sul Renmin Ribao.

Togliatti, men che meno dai grandi dirigenti del MCI dell'epoca. Basta d'altronde analizzare, e lo faremo in un prossimo paragrafo, la linea dei partiti comunisti impegnati in quegli anni nella guerra partigiana e nella costruzione del Nuovo Stato di Democrazia Popolare, per constatare come la teoria di una direzione unica, ad opera di Stalin e Dimitrov, dei partiti comunisti dell'epoca, risulti falsa e calunniosa e non a caso di chiara matrice liberale e trotskijsta.

Con la sconfitta delle posizioni del blocco anticomunista e con il VII Congresso del 1935, che affermò la linea rossa di Stalin della politica dei fronti popolari, la Terza Internazionale non ebbe più un ruolo di direzione complessivo dei diversi partiti comunisti.

Togliatti rientrò in Italia con il mutato quadro politico relativo allo sbarco degli americani. Evento quest'ultimo che portò l'URSS nei mesi successivi a riconoscere formalmente il governo Badoglio. Una scelta ovviamente corretta, che nulla ha a che fare con la questione del presunto sostegno di Stalin alla linea di Togliatti.

4.9. Il gruppo dirigente del PCI: dal semi-trotskismo al revisionismo moderno

Risulterebbe che la direzione della Terza Internazionale, negli ultimi anni della sua esistenza, non avesse particolare fiducia in Togliatti. Perché? Perché sino alla svolta di Salerno ha lavorato per sostenere posizioni semi-trotskijste all'interno del PCI.

Qual è stata infatti per vari anni la linea del PCI? Si è trattato di una linea che sosteneva che al fascismo doveva subentrare direttamente uno Stato Socialista. Togliatti non credeva nelle tesi di Gramsci sulla Questione Meridionale e sulle Isole e non riteneva necessario lo sviluppo della guerra contadina nel Mezzogiorno; rigettava la tesi di Gramsci che sosteneva che al fascismo dovesse subentrare il potere democratico delle classi degli operai e dei contadini; in sostanza era

contro la linea di Gramsci della lotta antifascista come rivoluzione democratico-popolare sulla via del socialismo.

Queste sue posizioni, insieme a quelle di altri membri della direzione del PCI, emergono anche negli stessi mesi della “Svolta di Salerno”. In effetti Togliatti oscilla inizialmente tra la tesi semi-trotskijsta della rivoluzione socialista contro il fascismo e quella dell’ “unità nazionale” per il ritorno della “democrazia borghese”, a cui avrebbe dovuto seguire il socialismo solo in un secondo tempo, con un’apposita insurrezione proletaria. Una linea che poi si è sviluppata in senso più apertamente revisionista con la teoria dell’accumulazione delle forze a livello sociale e parlamentare e con quella della conquista delle “casematte” e delle “fortificazioni” della società civile (prima una sorta di teoria della “democrazia progressiva” e poi delle “riforme di struttura”).

Quello che è avvenuto è che Togliatti e il gruppo dirigente del PCI, di fronte allo sbarco e all’insediamento delle forze angloamericane, si sono sempre più contrapposti all’avanzamento della rivoluzione socialista, affermando che non era più possibile. Togliatti non prende mai in considerazione la via della rivoluzione antifascista di Democrazia Popolare. Il vigliacco Togliatti sottovaluta e sminuisce le forze del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia democratica e considera onnipotenti quelle degli anglo-americani. Togliatti e il gruppo dirigente del PCI decidono quindi di rinunciare alla via rivoluzionaria, che considerano ormai perdente e suicida e mirano solo a conquistare posti di potere nell’ambito del governo e delle istituzioni reazionarie, che si stavano riciclando e ricostruendo con il pieno supporto dell’imperialismo USA e di quello della GB. L’esito finale è stato comunque quello della cacciata dallo stesso governo reazionario che aveva contribuito ad instaurare e a supportare.

La questione del trotskismo riveste una certa importanza per quanto riguarda la valutazione di Piattaforma Comunista della “Svolta di Salerno”. In sostanza Piattaforma Comunista non può che condividere

la linea generale presa da Togliatti poiché anche Piattaforma Comunista è in sostanza un gruppo trotskijsta-hoxhista mascherato da “marxista-leninista”. Vedremo di approfondire nei prossimi paragrafi anche questo giudizio teorico-politico su questo gruppo.

4.10. Sulla questione del colloquio del 3 marzo 1944 tra Stalin, Molotov e Togliatti

Il 3 marzo non sarebbe stato presente Dimitrov il quale, come abbiamo visto, avrebbe già espresso nettamente il suo punto di vista. La scarsa fiducia di Stalin in Togliatti, l'assenza di Dimitrov e l'avvenuto scioglimento dell'IC, danno il quadro di una riunione di secondaria importanza.

La tesi di Piattaforma Comunista è comunque quella che Stalin avrebbe, nel corso di tale riunione, dettato la linea a Togliatti. Questo emergerebbe, secondo Piattaforma Comunista, non da un qualche documento formale ma da un'annotazione nel presunto Diario di Dimitrov del 4 marzo 1944²⁴.

Da questa nota risulterebbe solo che veniva ribadita la necessità di rinforzare la lotta contro il nazismo e che il PCI non intendeva richiedere l'abolizione della monarchia e riteneva necessario partecipare al governo Badoglio. Da tale nota risulterebbe che Stalin

²⁴ “Last night Stal[in] received Ercoli [Togliatti], in Molotov’s presence. “At the present stage do not call for the king’s immediate abdication; Communists can join the Badoglio government; [our] chief efforts must be concentrated on creating and reinforcing unity in the struggle against the German”

non sia entrato nel merito della questione italiana, non abbia affatto affermato che il PCI doveva entrare nel governo.

Sempre nel cosiddetto Diario di Dimitrov, alla data del 5 marzo 1944 è riportata una presunta comunicazione di Togliatti²⁵.

Togliatti ha riportato una sua sintesi del colloquio. Quanto in tale presunta comunicazione ci sarebbe stato di Togliatti e quanto di Stalin?

Stalin quindi si sarebbe limitato a delle frammentarie valutazioni puramente contingenti senza inquadrare il tutto in una prospettiva strategica più ampia? Ed eventualmente perché lo avrebbe fatto? Forse perché non si fidava di Togliatti?

Da quali considerazioni strategiche e da quale valutazione di Togliatti e del PCI sarebbero state dettate le eventuali considerazioni di Stalin? Quali considerazioni e valutazioni strategiche avrebbe fatto Togliatti?

²⁵ : “ —Ercoli [Togliatti] to see me. Reported on his discussion with Stal[in]: —The existence of two camps (Badoglio-King and the antifascist parties) is weakening the Ital[ian] people. This is to the advantage of the English, who would like to have a weak Italy on the Mediterranean. If the struggle between these two camps continues, it will mean disaster for the Italian people. —The interests of the Ital[ian] people dictate that Italy be strong and possess a strong army. —For Marxists, form never has decisive significance. It is the essence of the matter that is decisive. A king is no worse than a Mussolini. If the king opposes the Germans, there is no point demanding immediate abdication. There are no kings in Germany or Spain, but Hitler and Franco are no better than the most react[ionary] king. —Communists may join the Badoglio government in the interests of the intensification of the war against the Germans, carrying out the democratization of the country and unifying the Ital[ian] people. —The essential thing is the unity of the Ital[ian] people in its struggle against the Germans for an independent and strong Italy. —Carry out that line, without referring to the Russians; of course, one may indicate that the Soviet Union as well would not object to such an Italian policy”.

Sulla questione della strategia non c'è nulla in questa presunta comunicazione di Togliatti a Dimitrov.

Ammesso e non concesso che la presunta comunicazione di Togliatti a Dimitrov rappresentasse un esito del colloquio tra Stalin e Togliatti, un reale bilancio deve entrare nel merito di queste questioni. Ora, è possibile farlo? Evidentemente no. Qui abbiamo eventualmente solo delle indicazioni tattiche a breve termine, forse relative a una valutazione dello stesso Togliatti, forse relative a un possibile accordo di compromesso. Non abbiamo elementi per valutare la linea complessiva di Stalin e il suo rapporto con quella di Togliatti poiché una tale linea è necessariamente espressione del rapporto tra strategia e tattica. Non esiste però alcun dato in merito. Della strategia non si parla e questo rende impossibile anche una qualche effettiva comprensione e valutazione delle stesse eventuali "indicazioni tattiche" a breve termine.

Considerare intelleggibile quanto riportato il 5 marzo 1944 nel presunto "Diario" di Dimitrov e fondare su tutto questo la tesi secondo cui Stalin sarebbe stato responsabile della svolta di Salerno e degli sviluppi immediatamente successivi, significa essere dei cultori della "storiografia documentale" empirista e soggettivista.

Sulla questione dei due campi (partiti antifascisti e monarchia-fascista badogliana diretta dagli angloamericani) non c'è, nel presunto resoconto di Togliatti a Dimitrov, alcuna analisi e valutazione della situazione.

Qual è l'analisi e la valutazione di Stalin e quale quella di Togliatti? In cosa divergevano e in cosa eventualmente no? Perché Stalin avrebbe dovuto sostenere che gli angloamericani erano i principali garanti della lotta contro il nazifascismo e che quindi il PCI non dovesse sviluppare maggiormente la propria iniziativa indipendente nel quadro

del fronte delle forze antifasciste?²⁶ Perché in Italia si sarebbe dovuto seguire la linea di Togliatti e non quella della guerra antifascista nella prospettiva della Democrazia Popolare? Cosa voleva dire allora per l'Italia un esercito forte e fermamente orientato in senso antifascista ed antinazista? Forse che il monarchico-fascista Badoglio era in grado di costruire questo esercito o era interessato a farlo? Stalin avrebbe creduto nell'antifascismo di Badoglio? Stalin non sarebbe stato a conoscenza dell'ordine del giorno Grandi con cui il regime fascista si ricicla all'ombra di Badoglio? Stalin avrebbe saputo che dietro Badoglio c'erano gli imperialisti angloamericani tutt'altro che interessati ad un forte esercito antifascista ed antinazista? Poteva un tale esercito nascere da qualcosa di diverso dallo stesso sviluppo della resistenza antifascista?

Nel "resoconto" di Togliatti emergerebbe che per Stalin non ci sarebbe stata una differenza rilevante tra la monarchia badogliana e Mussolini, se non appunto quella relativa al fatto che, ad un certo punto, i monarchico-fascisti badogliani si trovassero su un fronte di guerra opposto a quello dei fascisti-nazisti mussoliniani. Un aspetto quest'ultimo ovviamente non privo di rilevanza, ma che nulla ha a che fare con la questione della negazione della necessità di andare a perseguire, anche in Italia, la strategia della democrazia-popolare, della rivoluzione antifascista ininterrotta.

Inoltre, in questo caso ci troveremmo di fronte ad una palese incongruenza. Si tratterebbe da un dato della tesi dell'equiparazione tra "monarchia badogliana" e Mussolini e, dall'altro, quella di una

²⁶ Nei Balcani e negli altri paesi dell'Europa Orientale i partiti comunisti non lasciavano spazi alle manovre e agli intrighi degli angloamericani e contrastavano, costruendo le proprie forze armate e il potere di democrazia popolare, qualsiasi loro tentativo di usare la guerra contro il nazismo per penetrare in tali paesi in funzione antipopolare e anticomunista.

presunta centralità del “governo Badoglio” per l’affermazione di uno Stato indipendente ed antifascista nel nostro paese.

È verosimile invece che Stalin avrebbe solo posto la questione della necessità di sviluppare e rafforzare le forze armate antifasciste e la politica di fronte antifascista contro Mussolini e la presenza della Germania nazista, arrivando così, verosimilmente, attraverso tale tattica, alla limitazione e disgregazione dell’influenza dei badogliani, dei partiti reazionari e opportunisti del fronte antifascista e degli angloamericani, al fine di aprire la strada al pieno sviluppo della rivoluzione ininterrotta. In tal caso si sarebbe semplicemente trattato di un’applicazione al caso specifico della linea del VII congresso e dello sviluppo della rivoluzione antifascista democratico-popolare per uno Stato di Democrazia Popolare²⁷. Si sarebbe trattato della tattica rivoluzionaria, allora scontata, per i partiti che sostenevano la linea rossa di Stalin e Dimitrov.

Piattaforma Comunista preferisce invece interpretare il tutto in senso togliattiano, a sostegno di una linea che teorizzava, in nome dell’ “unità nazionale”, la piena affermazione del regime reazionario badogliano, il quale per altro era interamente nelle mani degli angloamericani.

Si evidenzia insomma, proprio rispetto alla questione della valutazione delle cosiddette “prove documentali” (in questo caso

²⁷ Lotta allora ampiamente in corso, oltre che nei Balcani e nei vari paesi dell’Europa Orientale, anche in Spagna, dove operava la guerriglia partigiana diretta dal Partito Comunista Spagnolo. L’espressione vittoriosa più complessa e organica di questa impostazione è stata quella dello sviluppo della Grande Rivoluzione Cinese attraverso la politica di fronte unito per la lotta contro l’invasione giapponese, nel corso della quale il marxismo-leninismo si è ulteriormente sviluppato in senso qualitativo, arrivando alla costituzione del marxismo-leninismo-maoismo.

relative agli archivi socialimperialisti che avrebbero fornito “documenti” per le campagne reazionarie degli imperialisti americani), che nel migliore dei casi riportano frammenti relativi a passaggi tattici più o meno contingenti, e come costitutivamente tali “prove” non possano portare ad alcuna effettiva chiarezza. Come tali infatti non riportano alcuna analisi del contesto dei rapporti tra le varie forze in campo, della loro evoluzione e delle diverse fasi di tali rapporti. Non trattano minimamente il nesso tra tattica e strategia e quindi l’effettiva direzione che avrebbe dovuto seguire il PCI.

Se si prende un frammento di un percorso tattico, tale “frammento” può corrispondere a direttrici strategiche opposte, a linee tra loro antagoniste. Dietro forme apparentemente identiche, diceva Gramsci, l’essenziale è trovare la contraddizione.

Qual era la strategia di Stalin e Dimitrov? Per Piattaforma Comunista era la stessa di quella di Togliatti. Piattaforma Comunista sostiene che “la svolta di Salerno” e le relative scelte di Togliatti erano corrette, ma che poi ci sarebbero stati alcuni “pesanti cedimenti”. Cosa vorrebbe sostenere Piattaforma Comunista? Che una linea può essere corretta nonostante i “pesanti cedimenti”? Introducendo il termine “pesanti cedimenti” di Togliatti si imbroglia le carte, si evita di entrare nel merito del problema e si salva il Togliatti reazionario dando però l’apparente impressione di criticarlo nettamente.

4.11. Piattaforma Comunista e la difesa della svolta di Salerno

Consideriamo meglio le posizioni di Piattaforma Comunista sulla “svolta di Salerno” iniziata nel settembre 1943 e sancita nell’aprile 1944 con l’entrata di Togliatti insieme a democristiani, liberali, monarchici e fascisti, ecc. nel regime supervisionato dagli imperialisti anglo-americani.

L'articolo in questione dell'aprile 2014²⁸ (ripubblicato nel sito di Piattaforma Comunista nel luglio del 2022), inizia con questa affermazione: *“in questi giorni cade il 70° anniversario della ‘svolta di Salerno’”*. Non si tratta di un errore, ma della precisa volontà politica di post-datare tale svolta. Nell'aprile 1944 Togliatti entra nel governo Badoglio, ma come abbiamo visto questo è solo l'esito di un'impostazione che si era già delineata nel settembre 1943, quindi almeno sei mesi prima. Poiché il colloquio con Stalin sarebbe avvenuto il 4 marzo, è evidente il tentativo di Piattaforma Comunista, di attribuire la svolta di Salerno a Stalin attraverso la manipolazione di tali date. Togliatti quindi inizia ad operare dopo lo sbarco degli alleati a Salerno per creare le condizioni di quello che sarà il blocco monarchico-fascista badogliano integrato dal PCI e dagli altri partiti “antifascisti”. Abbiamo anche visto che, nel gennaio 1944, Dimitrov si sarebbe dichiarato contro tale ipotesi evidenziando la natura reazionaria del regime di Badoglio. Lo spostamento della svolta di Salerno dal settembre 1943 all'aprile 1944, operato da Piattaforma Comunista, è quindi funzionale anche ad occultare la verosimile opposizione di Dimitrov a tale ipotesi.

Piattaforma Comunista dichiara apertamente che intende proporsi come “l'avvocato del diavolo” e difendere la correttezza della decisione di Togliatti e, appellandosi alla concezione materialistica della storia, afferma: *“È dunque necessario fare chiarezza su quel cruciale passaggio, basandoci sull'interpretazione materialista della storia, sbarazzandoci dai giudizi superficiali e dai luoghi comuni, dalle interpretazioni distorte e dalle mistificazioni”*.

Quindi Piattaforma Comunista dichiara di voler indicare le premesse storiche relative a tale svolta 1) prima premessa: la vittoria di Stalingrado, che avrebbe dato una svolta alla guerra mondiale, ma Piattaforma Comunista si limita a riportare il dato, non spiega perché

²⁸ https://piattaformacomunista.com/nuovo/wp-content/uploads/2022/10/SVOLTA_SALERNO.pdf

mai sarebbe stata una premessa necessaria della “svolta di Salerno”; 2) seconda premessa: gli scioperi del marzo 1943, un altro dato che viene riportato con una logica empirica e che ovviamente non spiega nulla rispetto alla questione della “svolta di Salerno”; 3) un ulteriore dato empirico: “la sconfitta di Rommel”; 4) quindi: si parla della rottura della borghesia con Mussolini, ma non si dice nulla sull’ordine del giorno Grandi; 5) successivamente: si riporta dell’armistizio a seguito dello sbarco degli alleati; 6) infine: si cita la formazione della “Repubblica di Salò” e la costituzione del CLN. Piattaforma Comunista afferma enfaticamente: “In questa situazione drammatica si preparò la ‘svolta di Salerno’”.

Sarebbe questa la sintesi politica basata sul “materialismo storico”?

Piattaforma Comunista afferma: “Nel gennaio 1944 vi furono due incontri tra Prunas, il ministro degli esteri del governo Badoglio e Andrej Vyshinskij, il diplomatico dell’Unione Sovietica che faceva parte della Commissione consultiva alleata in Italia. Negli incontri si parlò della ripresa dei contatti diplomatici fra i due paesi, così come del ritorno di Togliatti in Italia e della partecipazione del PCI al governo”. Ne consegue che il diplomatico A. Vyshinskij si sarebbe espresso a favore di una linea diametralmente opposta a quella dell’URSS e di Dimitrov. In modo truffaldino, Piattaforma Comunista anticipa al gennaio 1944 questi due incontri incentrati sulla questione dei rapporti diplomatici con l’URSS (dopo il riconoscimento avvenuto alcuni mesi prima), che si sarebbero svolti solo alcuni mesi dopo la stessa formazione del governo Badoglio dell’aprile 1944.

4.12. Frontismo o politica di fronte?

Tutto si giocherebbe sull’incontro del 3 e 4 marzo 1944: *“Nella notte fra il 3 e il 4 marzo 1944 Stalin e Togliatti si incontrarono a Mosca per parlare della situazione italiana. Erano presenti Molotov e Vyshinskij. Il 5 marzo Togliatti informò Dimitrov dell’incontro con*

Stalin, facendo presente che era necessario un cambio di linea, con l'entrata al governo dei comunisti per ampliare l'unità e intensificare la guerra contro i nazifascisti. Il 14 marzo l'Unione Sovietica riconobbe ufficialmente il governo italiano che era stato formato dopo la caduta di Mussolini (il governo Badoglio). I partiti antifascisti approvarono". (Piattaforma Comunista, citato)

Di questo incontro abbiamo già parlato. Qui vogliamo sottolineare un'altra questione di fondo relativa all'essenza della politica di fronte.

Piattaforma Comunista rispetto a tale colloquio non ci dice nulla sulle condizioni che Stalin potrebbe verosimilmente aver suggerito a Togliatti per la partecipazione al governo. Eppure, pur ammettendo che Stalin non si fosse opposto alla partecipazione al governo Badoglio, l'aspetto decisivo sarebbe stato proprio quello delle "condizioni".

Dalle comunicazioni tra i grandi dirigenti della Terza Internazionale (Stalin, Dimitrov, Mao), si evince come si siano spesso confrontati tra loro e con i dirigenti delle principali sezioni nazionali dell'Internazionale Comunista sulla questione degli accordi da proporre agli avversari politici a determinate condizioni, relative, per es., a questo o a quel partito, schieramento politico, governo, Stato estero o insieme di Stati esteri. Dallo studio della prassi politica rivoluzionaria dell'URSS, della Cina, dei Paesi dell'Europa Orientale e dei Balcani, che seguiranno la via della rivoluzione ininterrotta per la Democrazia Popolare, si evince la complessità dei problemi trattati e la grande importanza attribuita all'individuazione di condizioni per il raggiungimento di determinati "accordi", che abbiano lo scopo di disgregare gli avversari.

Quindi tutto il problema consiste nel mettere l'avversario nell'impossibilità di accettare l'accordo e nell'impossibilità di rifiutarlo senza dover pagare un elevato prezzo politico. E questo non certo sulla base di una meschina logica pragmatistica, ma in funzione

dello sviluppo della mobilitazione politica delle grandi masse e della loro esperienza rivoluzionaria. La politica di fronte è sempre stata intesa da Lenin, Stalin, Mao e Gramsci come una forma inizialmente “pacifica”, strettamente coordinata alla dimensione militare vera e propria della guerra. Non a caso Gramsci parla della politica di fronte del proletariato come di una “guerra di posizione”.

Tutto questo ha trovato puntuale espressione e sviluppo nella politica del fronte popolare, del fronte rivoluzionario nazionale e del fronte internazionale antifascista. Si tratta dello sviluppo della lotta per l’egemonia, inscindibilmente legato allo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale. Come ha sviluppato e sistematizzato Mao, si tratta dell’unità tra costruzione del Fronte, del Partito e dell’Esercito Popolare.

Nell’ambito della Terza Internazionale e dell’egemonia della linea rossa di Stalin, Dimitrov e Mao, la politica di fronte con settori avversari (come avrebbe dovuto esserlo in Italia rispetto al PSI, alla DC, ai liberali, ecc.) è sempre stata incentrata sullo sviluppo della mobilitazione delle masse e sulla disgregazione dell’egemonia reazionaria borghese su settori più o meno vasti delle masse popolari. La politica di fronte veniva costruita e condotta in funzione della sconfitta degli avversari e quindi indirizzata allo sviluppo della rivoluzione e all’estensione del campo socialista.

Dimitrov chiarisce persino che le condizioni da porre agli avversari nell’ambito della politica di fronte a volte devono essere formulate in modo tale che siano necessariamente rifiutate dall’avversario. Se si studiano le opere di Mao Tse Tung e in particolare la questione della linea del partito comunista nella guerra nazionale anti giapponese, si trova una ricchissima, organica e fondamentale teoria circa l’impostazione rivoluzionaria della politica di fronte finalizzata alla sconfitta delle forze reazionarie che partecipano allo stesso fronte o che vengono sollecitate, all’interno di opportune condizioni propagandate pubblicamente tra le larghe masse, a parteciparvi.

L'atteggiamento empiristico e settario di Piattaforma Comunista gli preclude la possibilità di cogliere questa dimensione del marxismo-leninismo-maoismo e degli insegnamenti di Gramsci. Per Piattaforma Comunista, come in passato per i togliattiani e come nel presente per i gruppi revisionisti e trotskijsti, la politica di fronte si può ammettere solo in termini frontisti ossia in una forma in cui si mira in modo opportunisto alle alleanze, al fine di un perseguimento concorde di presunti obiettivi comuni²⁹.

Quindi Piattaforma Comunista nasconde l'essenziale. Anche ammesso e non concesso che Stalin abbia indicato una serie di condizioni per la partecipazione del PCI al governo Badoglio, questo non ha nulla a che fare con la questione della "svolta di Salerno", nel senso che quest'ultima è stata espressione non di una politica di fronte unito rivoluzionaria, ma di una miserabile impostazione frontista volta ad affossare lo sviluppo della rivoluzione antifascista in direzione dello Stato di Democrazia Popolare.

Piattaforma Comunista, tacendo sulle "condizioni" connesse alla politica di fronte rivoluzionaria, tace sulla tattica rivoluzionaria eventualmente proposta da Stalin e quindi sabotata da Togliatti. Piattaforma Comunista pone la questione nei termini per cui Togliatti e Stalin l'avrebbero pensata allo stesso modo sulla questione della partecipazione al governo Badoglio. Piattaforma Comunista afferma quindi: *"Non è difficile capire, anche sulla base dei documenti che finora sono stati pubblicati (tra cui i diari di Dimitrov), che fu il gruppo dirigente del Partito e dello Stato sovietico, con Stalin alla testa, a consigliare la svolta a Togliatti, dopo una approfondita riflessione sugli avvenimenti italiani. Dunque a spingere per l'entrata del PCI nel governo Badoglio, al fine di rafforzare politicamente e militarmente la lotta di liberazione nel nostro paese" ... "Ebbero ragione Stalin a suggerire questa tattica che superava la precedente*

²⁹ Vedi la fine disastrosa del recente processo unitario impostato da Piattaforma Comunista sulla base della logica dell'inter-gruppi con i compagni toscani provenienti dall'esperienza di linea rossa/lotta e unità.

posizione e le esitazioni togliattiane? Secondo la nostra opinione, sì". (https://piattaformacomunista.com/nuovo/wp-content/uploads/2022/10/SVOLTA_SALERNO.pdf). Un'infamia degna dei trotskijsti, che ha solo lo scopo di salvare la faccia alla cricca reazionaria che aveva in mano la direzione del PCI.

In ogni caso la questione di fondo era chiara. La Terza Internazionale era stata sciolta. Perché? Per sabotare o passivizzare la rivoluzione, come sostengono i trotskijsti, o per togliere di mezzo anche quest'ostacolo al suo sviluppo? Questo significa che, come Mao ha evidenziato, i comunisti dei vari paesi devono fare la rivoluzione nel proprio paese. Piattaforma Comunista, come i trotskijsti, finisce per scaricare, paradossalmente, su Stalin le responsabilità politiche della cricca reazionaria di Togliatti e della sinistra centrista semi-togliattiana del PCI.

Piattaforma Comunista si dà da fare per spiegare (a nome di Stalin) perché era giusta la linea di Togliatti: *"occorreva rompere lo stallo che si era creato in Italia e la "svolta" servì a questo. Bisognava trovare il modo di unire le forze democratiche e antifasciste per farla finita col fascismo – come da tempo aveva indicato il Comintern adottando la linea dei fronti nazionali antifascisti nei paesi occupati dalle orde hitleriane. Era necessario un governo forte e autorevole, che dirigesse effettivamente la guerra contro il nazifascismo, per affrettare la sua disfatta"* (citato).

Piattaforma Comunista ha il coraggio di presentare il vile e reazionario governo fascio-monarchico e filo anglo-americano Badoglio rimpolpato dai "partiti antifascisti" come un forte governo democratico antifascista pronto a combattere a fondo i repubblicani di mussolini e i nazisti tedeschi. Qui abbiamo l'esposizione della concezione del fronte di Piattaforma Comunista, ossia una concezione puramente frontista. La stessa dei vari gruppi revisionisti, hoxhisti e trotskijsti, che l'applicano su scala internazionale ovunque siano presenti con la propria politica infestante. La politica di fronte secondo

questi trotskijsti mascherati servirebbe a dare forza allo “schieramento comune” con i reazionari ed i revisionisti e non a disgregare l’influenza delle forze avversarie, partecipanti eventualmente al fronte, sulle masse popolari. L’esatto opposto di quella di Lenin, di Gramsci, di Stalin e di Dimitrov, sviluppata in profondità e articolata organicamente da Mao Tse tung, che ha sintetizzato magistralmente l’intera esperienza storica del MCI, nel corso dello sviluppo e dell’affermazione della grande rivoluzione cinese e della storica esperienza della guerra di liberazione nazionale contro il fascismo giapponese, sulla questione del fronte e del rapporto tra fronte, partito ed esercito.

Piattaforma Comunista continua a spiegare la tattica togliattiana sempre ovviamente attribuendola a Stalin: *“Ed era indispensabile che i comunisti e gli altri partiti popolari antifascisti partecipassero in maniera piena alla lotta e alla vita politica nazionale, senza essere emarginati e senza che si limitassero alla sola critica, specie nelle zone liberate dell’Italia meridionale e insulare”*. (citato)

Non si vergognano nemmeno a fare simili affermazioni. Secondo loro i comunisti, i partigiani, i proletari e i contadini dovevano partecipare al governo Badoglio per evitare di essere “emarginati” dalla politica nazionale. Questi presunti “marxisti-leninisti” vedevano la politica nazionale nelle salette delle riunioni di governo e nei meandri oscuri dei rapporti e delle trame con le forze militari angloamericane e non nella lotta tra reazione e rivoluzione, che si stava sviluppando nel paese. Per questi nipotini di Togliatti, il problema doveva essere quello di “non farsi emarginare” dalle aule di quello che non era nemmeno uno straccio di parlamento borghese. Nel Meridione e nelle Isole si trattava di legare la guerra partigiana allo sviluppo della guerra dei contadini e dei piccoli allevatori per la terra e per la distruzione del semicolonialismo e del semifeudalesimo. Cosa dice a tale proposito Piattaforma Comunista? Che il problema non era questo, bensì quello

di andare a rivendicare dai badogliani un po' di posticini di potere in un apparato statale e istituzionale mai defascistizzato.

Piattaforma Comunista continua senza il minimo pudore a straparlare. Tutto fa brodo pur di creare confusione e salvare i togliattiani: *“La svolta serviva anche a colpire i piani degli imperialisti, specie quelli inglesi, che volevano l'Italia più debole per controllare tutto il Mediterraneo, e a creare condizioni favorevoli alle forze comuniste per avanzare nei Balcani”*. Vediamo un po', gli angloamericani dirigevano Badoglio, quindi tramite Badoglio dirigevano il PCI, ma il PCI partecipando al governo Badoglio avrebbe rovinato i piani degli imperialisti che miravano a controllare il Mediterraneo.

4.13. L'identificazione opportunistica tra politica estera degli Stati socialisti e politica interna dei Partiti Comunisti

Vediamo come prosegue Piattaforma Comunista e quali altre scempiaggini pretende di propinare ai lettori: *“La soluzione trovata fu dunque in sintonia con gli interessi dell'Unione Sovietica, come era logico e giusto che fosse in quel frangente; ma fu anche nell'interesse della prosecuzione della lotta contro il nazismo e il fascismo in Italia. Essa fu in sostanza l'applicazione nelle condizioni italiane della tattica di Fronte nazionale antifascista adottata negli anni della seconda guerra mondiale, da tutti i partiti comunisti in tutti i paesi invasi e occupati dai nazisti, al fine di unire tutte le forze suscettibili di essere unite per sconfiggere la belva nazista”*. (citato)

Dal punto di vista del marxismo-leninismo-maoismo, posta la necessità della difesa comune degli Stati socialisti, si deve sottolineare anche che la politica estera di uno stato socialista spesso non coincide e non può coincidere, con quella adottata dai partiti comunisti fratelli. Come diceva Lenin negli scritti del 1916 contro l'economicismo imperialistico, a volte un importante problema politico che viene affrontato dai partiti marxisti sulla base di una stessa strategia e di una

linea generale comune, deve vedere risposte tattiche assai diverse: se si parte dal punto “a” di una linea immaginaria ab, si deve andare verso la direzione di “b” e se si parte dal punto “b” “si deve invece procedere nella direzione opposta verso “a”. E questo proprio al fine di convergere rispetto alla soluzione di quel determinato problema. Quindi coordinamento dei partiti comunisti non vuol dire che la loro impostazione rispetto ad un determinato problema debba o possa essere identica.

Possiamo infine anche assumere paradossalmente il fatto che Stalin possa aver dato il 3 marzo 1944 a Togliatti dei consigli non opportuni. Questo non cambierebbe in nulla la questione della grandezza di Stalin e la questione del carattere revisionista di Togliatti e dei suoi difensori del tipo “Piattaforma Comunista”. Se Togliatti fosse stato un comunista, avrebbe dovuto considerare la questione dal punto di vista degli interessi della rivoluzione in Italia, tenendo conto che Stalin (anche in rapporto all’avvenuto scioglimento dell’IC) non avrebbe potuto averne una visione precisa (a maggior ragione se era costretto ad attingere almeno parte delle sue informazioni da una figura inaffidabile come Togliatti).

Mao ha sottolineato, analogamente, il principio secondo cui i partiti comunisti devono fare la rivoluzione nel proprio paese e non sono affatto obbligati a seguire le posizioni tattiche relative alla politica estera di un determinato partito o Stato socialista. In alcune circostanze la loro politica deve necessariamente essere diversa o molto diversa affinché l’esito generale possa risultare corretto.

Lenin e Mao quindi assumevamo come base il materialismo dialettico per impostare e affrontare questi problemi. Piattaforma Comunista, invece, esattamente come Enver Hoxha a partire dai primi anni Sessanta, rigetta la dialettica materialistica e propone una visione metafisica dell’unità e del coordinamento internazionalista delle forze autenticamente comuniste. Se di volta in volta il Partito Comunista Cinese sotto la direzione di Mao adottava delle scelte tattiche, per es.,

in politica estera, Enver Hoxha ne deduceva il tradimento di questo o quel principio del marxismo-leninismo.

Piattaforma Comunista sostiene invece il principio metafisico dell'identità formale tra le necessità tattiche della politica estera dei paesi socialisti e le necessità politiche della politica interna dei Partiti Comunisti dirette allo sviluppo della rivoluzione proletaria. Con tale logica, per Piattaforma Comunista il necessario riconoscimento del governo monarchico-fascista Badoglio da parte dell'URSS si sarebbe dovuto assolutamente tradurre in un analogo riconoscimento da parte del PCI di un tale regime reazionario, una sorta di necessario "patto di non belligeranza".

Il giudizio sulla svolta di Salerno è un giudizio sull'oggi. Sia che si condivida questa svolta (come appunto nel caso di Piattaforma Comunista), sia che non la si condivida (come invece nel caso delle tesi di questo opuscolo).

Si deve fare il bilancio della svolta di Salerno e del revisionismo togliattiano alla luce dello sviluppo del MCI e non proiettandosi soggettivisticamente nel passato. Un tale bilancio è funzione dell'oggi, è un'articolazione della forma della lotta per determinare certe conseguenze politiche. Il bilancio di Piattaforma Comunista, di conseguenza, è al servizio dei reazionari.

5. LA LINEA REVISIONISTA DELLA "SVOLTA DI SALERNO" E LA LINEA RIVOLUZIONARIA NEI BALCANI E NELL'EUROPA ORIENTALE

Piattaforma Comunista afferma: *“l'applicazione nelle condizioni italiane della tattica di Fronte nazionale antifascista adottata negli anni della seconda guerra mondiale, da tutti i partiti comunisti in tutti i paesi invasi e occupati dai nazisti”*.

È vera questa affermazione? No, è assolutamente falsa! La linea, a parte la Francia e l'Italia controllate dai revisionisti, era quella della rivoluzione antifascista di democrazia popolare³⁰, espressione e sviluppo della linea dello storico VII Congresso dell'Internazionale Comunista.

Questa linea democratico-rivoluzionaria è stata quella di tutti i partiti comunisti dei Balcani e dell'Europa Orientale. Ad esclusione forse del caso della Grecia, caratterizzata da una linea politica e militare parzialmente inadeguata, influenzata dalle posizioni del trotskismo.

Vediamo quindi maggiormente nel dettaglio le esperienze del Partito Comunista Bulgaro diretto da Dimitrov e quelle dello stesso Partito del Lavoro d'Albania, allora diretto da Enver Hoxha quando ancora era un comunista marxista-leninista e non un trotskijsta-revisionista.

Nella storia del Partito Comunista Bulgaro si riporta: *“Nell'estate del 1944...La borghesia bulgara fascistizzata, di fronte alla sconfitta di Hitler ad oriente, tentò di conservare il proprio dominio tramite le più vili e disperate manovre politiche. L'ex presidente del parlamento Stoicio Moscianov fu inviato presso il comando inglese per convincerlo a un armistizio con la Bulgaria e a mandare sue truppe nel paese. Il 2 settembre i gruppi dirigenti intrapresero una nuova manovra politica. I reggenti nominarono un governo con a capo il leader politico dell'UPAB Konstantin Muraviev. Quest'ultimo governo reazionario, composto da noti rappresentanti di vecchi partiti*

³⁰ Si vedano, per es., in lingua italiana “Storia del Partito Comunista Bulgaro” (Teti Ed. 1982) e “Storia del Partito Comunista d'Albania” scritto sotto la supervisione di Enver Hoxha. Per l'occasione, Piattaforma Comunista si dimentica anche di essere hoxhista.

borghesi che non partecipavano alla realizzazione della politica fascista, cercò di impedire la rivoluzione, di ingannare il popolo ed il fronte patriottico, di conquistarsi la benevolenza degli Stati Uniti e dell'Inghilterra purché il potere rimanesse nelle mani degli sfruttatori"... "il 9 settembre 1944, disse Georgi Dimitrov, il potere politico fu strappato dalle mani della minoranza monarco-fascista...la vittoria dell'insurrezione popolare del 9 settembre era il risultato naturale e la conclusione delle eroiche e decennali lotte del proletariato e di tutti i lavoratori bulgari, con a capo il partito, contro il capitalismo e la dittatura monarco-fascista... nella lotta contro la dittatura fascista il POB [Partito Comunista Bulgaro, n.d.r] creò e diresse un eroico esercito ribelle dotato di un'elevata coscienza" (p.144).

Non è evidente che nel 1943-1944 esistevano delle similitudini tra la situazione della Bulgaria e quella dell'Italia? Addirittura in Bulgaria i partiti reazionari, equivalenti, per es., ai cosiddetti partiti antifascisti italiani della DC e dei liberali, misero da parte le forze monarco-fasciste nel tentativo di realizzare un blocco reazionario diretto dalle forze angloamericane.

Non è evidente che la rivoluzione democratico-popolare in Bulgaria non ha vinto, come sostengono calunniosamente, alla pari dei revisionisti moderni, dei liberali e dei trotskijsti, perché è "intervenuta l'armata rossa"? L'armata rossa non ha esportato la rivoluzione, questa è stata il prodotto (in Bulgaria come negli altri paesi dei Balcani e dell'Est) di partiti effettivamente comunisti che hanno operato per decenni sulla linea della rivoluzione democratico-popolare antifascista.

La stessa che in Italia è stata seguita da Gramsci sotto il fascismo e da lui riproposta in forma più elaborata e sviluppata durante la prigionia. Linea rigettata dagli (allora) opportunisti di "sinistra" semi-trotskijsti togliattiani, che sostenevano che bisognava uscire dal fascismo con una rivoluzione direttamente socialista. Per Piattaforma Comunista

Gramsci va bene sono quando è imbalsamato e ridotto ad un pietoso ed innocuo formulario di frasi “rivoluzionarie” opportunamente scelte.

Vediamo ora una serie di citazioni dalla Storia del Partito del Lavoro d'Albania: *“La conferenza di Pezè [16 settembre 1942] pose le fondamenta del fronte di liberazione nazionale e del potere popolare. Essa pose in risalto la funzione dirigente del Partito Comunista d'Albania nella lotta di liberazione nazionale...la conferenza di Pezè non era una conferenza di partiti politici. Non esistevano altri partiti antifascisti. Dunque il Fronte di liberazione nazionale non fu creato come una coalizione di partiti politici...il Fronte poggiava sull'alleanza della classe operaia con i contadini, i quali ne costituivano la base più larga”* (p.129)...*parallelamente all'unione del popolo nel Fronte di liberazione nazionale e all'istituzione dei consigli si allargava e si intensificava la lotta armata partigiana”(p.132)...“I reparti partigiani avevano la loro base nelle regioni liberate, ove in precedenza avevano abbattuto il vecchio regime d'oppressione e aiutato il popolo a formare i consigli di liberazione nazionale. Essi prestavano il loro aiuto ai contadini nei lavori agricoli e costituivano il sostegno armato dei consigli”* (p.133)... *“parallelamente all'ampliamento e al rafforzamento del movimento partigiano, cresceva e si consolidava il potere dei consigli...le masse popolari consideravano sempre più i consigli come i soli organi del loro potere”* (p.144) Il partito nel marzo 1943 intraprese la lotta contro un gruppo trotskijsta *“il quale a volte si presentava con parole d'ordine di sinistra sulla ‘rivoluzione proletaria’, sulla ‘lotta contro il capitale’, sulla ‘dittatura del proletariato’ allo scopo di guadagnarsi la fiducia delle masse lavoratrici simpatizzanti del comunismo; a volte come dei ‘nazionalisti’...”* (p.144). Nel gennaio 1943 la conferenza nazionale del Partito Comunista d'Albania tenutasi a Labinot pose all'ordine del giorno la preparazione dell'insurrezione (pp.147-155)... *“Anche dopo la creazione dello Stato maggiore generale, l'Esercito di Liberazione nazionale era obbligato a svolgere la lotta partigiana*

come principale forma di combattimento contro il nemico, e ciò a causa della superiorità numerica delle forze armate d'occupazione e soprattutto della loro superiorità in tecnica militare, in munizioni, in mezzi di trasporto e di collegamento, in viveri e in equipaggiamento. In tali condizioni la lotta frontale sarebbe stata un suicidio per l'insurrezione armata di liberazione nazionale”(p.166). Alla fine del 1943 “gli imperialisti inglesi miravano per il tramite dei zoghisti [monarchici, n.d.r] a stabilire il proprio controllo sul movimento di liberazione nazionale e quindi dopo il conflitto su tutta l'Albania...essi invitarono i vari partiti politici, ivi compresi il ‘movimento di liberazione nazionale’ e il Partito comunista, a raccogliersi sotto la bandiera del ‘Legaliteti!’” (pp. 165-166). “Nessuna ingerenza negli affari della Lotta di liberazione nazionale. Nell'autunno del 1943 la Lotta di Liberazione nazionale del popolo albanese si trovò di fronte a un altro pericolo, proveniente dagli alleati anglo-americani. Sin dal maggio 1943 erano venuti in Albania alcuni rappresentanti del comando anglo-americano del Mediterraneo...essi presentarono la loro venuta in Albania come dettata dai comuni interessi della lotta contro gli hitleriani e s'impegnarono, a parole, ad aiutare l'Esercito di liberazione nazionale con armi e con altro materiale di cui avessero bisogno. In realtà essi erano venuti con scopi eminentemente politici. Perseguendo tali obiettivi essi svolsero un'attività sovvertitrice e ostacolarono la lotta contro gli occupatori e i loro strumenti del paese. Gli anglo-americani fornirono il loro più considerevole aiuto agli avversari del movimento di liberazione nazionale, alle forze reazionarie...il comando delle truppe anglo-americane del Mediterraneo cominciò ad esercitare forti pressioni sullo Stato maggiore affinché le forze reazionarie non venissero attaccate in alcun caso. Esso chiese che agli ufficiali inglesi e americani fosse riconosciuto il ruolo di arbitri negli affari interni del popolo albanese. I governi della GB e degli USA non avevano assolutamente intenzione di aiutare realmente i movimenti di liberazione nazionale nei Balcani. Essi miravano unicamente a

impedire la vittoria delle forze popolari rivoluzionarie, a scalzare l'autorità e l'influenza dei partiti comunisti, a stabilire il controllo anglo-americano sui paesi balcanici. Il partito comunista definì l'ingerenza anglo-americana come un pericolo per la vittoria della rivoluzione e l'indipendenza nazionale e adottò senza esitare un atteggiamento deciso...tutti gli ufficiali britannici e americani che avessero protratto la loro permanenza presso le forze reazionarie, sarebbero stati considerati dei nemici...ogni rappresentante alleato che non avesse rispettato il principio della non-ingerenza negli affari interni dell'Albania sarebbe stato accompagnato sotto scorta allo Stato maggiore generale e quindi espulso dal territorio albanese” (pp.189-190)... ”in quel periodo Churchill ebbe conversazioni con Zogu a Londra circa la formazione di un governo reale albanese in esilio. Il Partito comunista e il popolo albanese infersero un duro colpo a tali manovre” (p.191)... “I tentativi dei reazionari [maggio 1944, n.d.r]...beneficiarono dell'aiuto della reazione imperialista anglo-americana. Il governo britannico non aveva rinunciato ai suoi progetti di estendere il proprio controllo sui Balcani. Esso scorgeva nella potente ascesa del movimento di liberazione nazionale un grande ostacolo alla realizzazione di tale piano in Albania...A Londra il governo britannico raddoppiò i suoi sforzi per la creazione di un nuovo governo reazionario in esilio” (pp.211-212).

Come ha operato il Partito del Lavoro dell'Albania, il Partito Comunista, allora effettivamente marxista-leninista per costruire un forte esercito nazionale ed una nuova Albania indipendente? Ha fatto un fronte comune con i monarchico-fascisti che passavano al campo degli anglo-americani? Ha disarmato progressivamente l'esercito popolare costruito dal Partito Comunista? Ha rinunciato a porre al centro la sua iniziativa indipendente nonostante i suoi rapporti tattici, in questa o quella occasione, con altre forze politiche? Ovviamente niente di tutto questo. Ha seguito invece la linea della rivoluzione di democrazia popolare antifascista, di una rivoluzione proletaria, ma

non socialista, diretta dal proletariato nel quadro di una rivoluzione ininterrotta verso il socialismo.

La linea di Togliatti era del tutto differente: a parole era quella della “democrazia progressiva” o di altre analoghe formulazioni fumose e truffaldine, nei fatti era quella del sostegno all’edificazione di uno Stato borghese reazionario. La linea di Togliatti era quella del revisionismo moderno e del socialfascismo. Questa linea ha portato all’esito della mancata rottura tra lo Stato monarchico-fascista italiano e quello che si è presentato successivamente come Costituzionale e Repubblicano.

Anche questo dato fondamentale relativo all’interruzione della rivoluzione “democratico-borghese” antifascista (in realtà solo il proletariato poteva dirigerla e quindi tale rivoluzione era “popolare” e proletaria e non più “borghese”) ad opera dei revisionisti togliattiani viene negato da Piattaforma Comunista.

6. L’ECLETTISMO DEL MOVIMENTO “MARXISTA-LENINISTA” ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA

6.1. La via trotskijsta e la via della rivoluzione di Democrazia Popolare

In cosa consiste l’essenza delle posizioni di Piattaforma Comunista sulla questione della svolta di Salerno e del “bilancio” del successivo operato del PCI togliattiano?

Piattaforma Comunista nel suo articolo del 2014 (reinserito nel sito nel 2023) sulla svolta di Salerno esplicita chiaramente tale riferimento:

“Quando si manifestò apertamente il revisionismo di Togliatti? Secondo la nostra opinione, dentro la giusta scelta di formazione di un governo di Fronte nazionale per la lotta contro il nazifascismo - che non sbarrava la prospettiva della rivoluzione sociale qualora se ne fossero presentate le condizioni - si fece strada, da parte di Togliatti e di altri dirigenti del PCI, una politica che portò successivamente, passo dopo passo, ad arretramenti, a cedimenti, all'abbandono di ogni obbiettivo rivoluzionario e di classe, al cambiamento della natura del Partito comunista, alla fine dell'internazionalismo proletario e all'emergere di un nazionalismo di tipo socialdemocratico. Non fu la “svolta” in quanto tale, e tanto meno l'URSS, ad impedire o seppellire uno sbocco rivoluzionario in Italia. Fu invece Togliatti a escluderlo aprioristicamente dietro la vaga formula della “democrazia progressiva” che nella sua interpretazione restava nell'ambito della società borghese, prefigurando un illusorio gradualismo.... Una linea che esprimeva da un lato la sfiducia nelle capacità e possibilità rivoluzionarie del proletariato e dei suoi alleati, e dall'altro la scelta di rimanere sul terreno preferito dalla borghesia e non su quello più vantaggioso per il proletariato, spostando in avanti con la lotta rivoluzionaria di massa i rapporti di forza per creare le condizioni della vittoria nella rivoluzione socialista”.

I revisionisti-trotskyisti di Piattaforma Comunista continuano trovando il modo di calunniare il maoismo, l'espressione più alta dell'esperienza della Terza Internazionale e del MCI: “[Togliatti] Non commise dunque solo errori tattici e di valutazione, ma strategici e di principio, escludendo la via rivoluzionaria alla presa del potere da parte della classe operaia, sostenendo la via pacifica e parlamentare, trasformandosi in tal modo da comunista a volgare socialdemocratico, senza aspettare il XX Congresso del PCUS. Bisogna tenere presente che l'emergere delle tendenze revisioniste in quegli anni non fu un fenomeno solo italiano, ma internazionale, con precise radici di classe. Infatti, osserviamo in diversi paesi (es. Browder negli USA, Tito in Jugoslavia, **Mao in Cina**, etc. che sono

molto più omogenei di quanto sembra) l'allontanamento dai giusti principi l'affermarsi di concezioni e posizioni antimarxiste e antileniniste, come risultato della formidabile pressione dell'imperialismo “ [grassetto a cura dei redattori].

Dunque per Piattaforma Comunista non si trattava di continuare e sviluppare la guerra popolare antifascista trasformandola in una rivoluzione ininterrotta per l'instaurazione della Democrazia Popolare e la successiva transizione al Socialismo, ma di assumere il quadro relativo all'instaurazione dello Stato borghese “Costituzionale” e lavorare per determinare “progressivi cambiamenti nei rapporti di forza” sino a creare le condizioni dell’ “insurrezione” per l'instaurazione immediata del socialismo. In sostanza Piattaforma Comunista fa propria la linea della sinistra opportunistica del PCI, peraltro non molto dissimile da quella dei gruppi trotskijsti italiani dell'epoca.

La critica apparentemente molto rivoluzionaria a Togliatti perché quest'ultimo avrebbe rinunciato all'obiettivo della rivoluzione socialista è infatti una critica trotskijsta. L'insurrezione a partire dai principali centri urbani e la rivoluzione direttamente socialista non erano possibili nell'Italia di quegli anni, come non sono possibili oggi. Quello che sulla base della specificità dei rapporti economico-sociali del nostro paese era ed è possibile è una guerra popolare rivoluzionaria antifascista guidata dal proletariato per l'affermazione di uno Stato di Democrazia Popolare fondato sull'alleanza tra il proletariato e gli strati inferiori e intermedi della piccola borghesia. Sulla base quindi delle classi e degli strati che hanno interesse al raggiungimento dei seguenti obiettivi: sconfiggere il grande capitale monopolistico-finanziario del Nord-Italia e porre fine alla sua politica semicoloniale nei confronti del Sud e delle Isole; sostenere la rinascita economica e democratica del Sud e delle Isole; affermare una repubblica popolare su base federale (a grandi linee: Nord, Centro, Sud, Sicilia, Sardegna); distruggere grandi rendite urbane e agrarie ed imporre la

nazionalizzazione (proprietà pubblica) dei terreni salvaguardando la proprietà privata dei piccoli proprietari di immobili e di fondi agricoli; risolvere la questione agraria salvaguardando gli interessi dei coltivatori diretti, dei braccianti e dei piccoli allevatori; sviluppare l'organizzazione e la lotta della classe operaia e degli altri strati più sfruttati; seppellire il fascismo e risolvere la questione democratica; sciogliere tutti i corpi militari reazionari ed estendere l'esercito popolare rivoluzionario inglobando le larghe masse; affermare e salvaguardare l'indipendenza nazionale nei confronti degli USA, della Russia, della Cina, e delle potenze imperialiste Europee; imporre la restituzione all'Italia dei territori occupati dallo Stato del Vaticano; sviluppare il sostegno alle lotte di liberazione nazionale, alle rivoluzioni di democrazia popolare e a quelle di Nuova Democrazia in tutto il mondo.

Lo Stato di Democrazia Popolare è uno Stato Proletario e Popolare, ma non è ancora uno Stato socialista. Espropria il grande capitale, ma salvaguarda la proprietà privata dei microimprenditori e dei piccoli imprenditori. Lo Stato di Democrazia Popolare, fondato sul potere popolare e sull'esercito popolare, è un passaggio in avanti nell'organizzazione e nella mobilitazione delle larghe masse popolari, nella costruzione delle condizioni economiche e politiche che possano persuadere, tramite l'esperienza e la sperimentazione diretta, milioni di piccolo borghesi della possibilità e superiorità del socialismo. Quindi è in sostanza uno Stato di transizione al socialismo tramite lo sviluppo della rivoluzione ininterrotta.

6.2. Sul movimento marxista-leninista italiano degli anni Sessanta

Il movimento m-l italiano degli anni Sessanta ha prodotto due piccoli partiti e vari gruppi minori. In particolare ha dato vita nel periodo 1966-1968 al PCd'I (m-l) e nel 1968 all'UCI(M-L)-Servire il Popolo che, nel 1972, ha assunto la denominazione di PC(M-L)I-Voce

Operaia. Se nel primo caso il PCd'I(m-l) si è costituito sulla base di forze prevalentemente provenienti da micro-scissioni del PCI, nel secondo si era data una rilevante provenienza dalle forze trotskijste (Collettivo milanese di Falce e Martello) risultate prevalenti negli organismi dirigenti.

Entrambi i gruppi assunsero il riferimento al marxismo-leninismo-Pensiero di Mao senza però portare a fondo un bilancio critico del PCI togliattiano.

Nel 1968 il PCd'I(m-l) si è scisso tra "linea rossa" e "linea nera" e, successivamente, tra vari gruppi tra cui quello che avrebbe dato vita, nel 1976, al PMLI e quello che avrebbe portato, anni dopo, alla formazione di Piattaforma Comunista. Parte di queste realtà rigettarono il riferimento al "Pensiero di Mao" e andarono a collocarsi su posizioni hoxhiste o filosovietiche.

Nel 1971, con il processo di verifica, Servire il Popolo iniziò ad abbandonare il "Pensiero di Mao" e ad avvicinarsi al maoismo, ma contemporaneamente tentò una sintesi eclettica con il trotskismo, il bordighismo e l'operaismo. Nel 1975 subì la scissione ad opera del gruppo, ormai bordighista, Operai e Teoria (successivamente Operai Contro), per poi sciogliersi poco dopo nell'autonomia operaia.

Nella formazione di questi due partiti, il revisionismo, esito dell'assenza di un reale bilancio della resistenza antifascista e del PCI togliattiano, si è combinato con il riferimento al "Pensiero di Mao". Mentre all'epoca in altri paesi del mondo (Perù, India, Turchia, Filippine ecc.), il "Pensiero di Mao" era in sostanza un sinonimo di "maoismo", questo non è avvenuto in Italia e in altri paesi imperialisti, dove i gruppi che facevano riferimento al Pensiero di Mao negavano il riferimento al "maoismo". Gran parte dei contributi di Mao venivano interpretati, in modo riduttivo, come pertinenti ad un tipo di rivoluzione caratterizzata dall'iniziativa delle masse contadine e venivano inoltre concepiti come validi solo per i paesi semicoloniali.

Per il resto si estrapolava ed interpretava in modo soggettivistico questa o quella parte del “Pensiero di Mao”.

6.3. L'eclettismo di Piattaforma Comunista

Piattaforma Comunista è un gruppo eclettico che combina il revisionismo moderno con il trotskismo e con un formale riferimento al “marxismo-leninismo”.

Negli anni Cinquanta il marxismo-leninismo si era già sviluppato in forma qualitativa trasformandosi in marxismo-leninismo-maoismo. La grande rivoluzione cinese guidata da Mao e da lui sintetizzata teoricamente ha dato, in forma particolare, una risposta di valore universale al problema della rivoluzione proletaria mondiale. Problema intorno al quale ruotano tutte le esperienze rivoluzionarie della Terza Internazionale e della fase relativa alla seconda guerra mondiale e ai suoi esiti. Successivamente Mao ha sviluppato ulteriormente il marxismo-leninismo-maoismo, dando una risposta di valore universale alla questione della continuazione della rivoluzione sotto il socialismo sino al raggiungimento del comunismo. Su questa base ha promosso e diretto la Grande Rivoluzione Proletaria Culturale e ha indicato che questo tipo di rivoluzioni caratterizzeranno inevitabilmente i processi di costruzione del socialismo. Nel corso di questa prassi rivoluzionaria ha anche sviluppato tutte le tre parti fondamentali del marxismo (filosofia, teoria politica e teoria economica) e del marxismo-leninismo ed ha affermato il maoismo come terzo nuovo stadio di tale sviluppo.

Qui è necessario soffermarsi in particolare sulla questione della grande rivoluzione cinese. Piattaforma Comunista, Enver Hoxha e analoghi

gruppi hoxhisti cosiddetti “marxisti-leninisti-Pensiero di Mao”³¹, rigettando la dialettica materialistica, rifiutano di prendere in considerazione il primato della pratica rivoluzionaria. È infatti nel corso dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale che si determinano dei salti più o meno rilevanti nel processo di sviluppo del marxismo. Ogni grande esperienza rivoluzionaria e ogni grande rivoluzione proletaria hanno segnato e segneranno inevitabilmente un livello di maggiore sistematizzazione e sviluppo della teoria rivoluzionaria del proletariato. Questo in stretta dipendenza con il contesto in cui tale sviluppo si determina e non solo con la minore o maggiore estensione di tale esperienza. È il rapporto con la situazione complessiva che contribuisce a determinare la grandezza storica e il valore universale di un’esperienza rivoluzionaria.

La rivoluzione cinese si è sviluppata nella fase della crisi generale del capitalismo, della piena decomposizione della borghesia e delle altre classi dominanti, dello sviluppo della controrivoluzione liberal-reazionaria e fascista, dell’inaudita accentuazione dell’oppressione dell’imperialismo sulla grande maggioranza dei popoli del mondo e della lotta contro l’aggressione del nazifascismo. Una fase caratterizzata dal grande sviluppo della Terza Internazionale e dal ruolo del Grande Stalin alla guida del MCI. Questa fase ha posto al centro il problema dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale e della difesa e ampliamento del campo socialista. L’imperialismo morente, la decomposizione reazionaria e fascista della borghesia, del liberalismo e della “democrazia borghese”, l’inaudita oppressione esercitata dall’imperialismo nei confronti dei popoli oppressi e delle piccole nazioni hanno non solo evidenziato la validità della teoria leninista della fusione tra la rivoluzione democratica, le lotte di liberazione nazionale e la rivoluzione socialista, ma anche e

³¹ Si veda l’obbrobrio reazionario del PMLI, proveniente dalla frammentazione del PCdI(m-l), su cui la nostra redazione a breve prenderà posizione.

soprattutto apportato nuove e vaste esperienze rivoluzionarie e realizzato nuove rivoluzioni proletarie. Nel corso di questo processo sono emerse nuove forme della rivoluzione proletaria caratterizzate dal fatto di essere espressione del legame tra lotta per il socialismo ed estrema accentuazione, su tutti i piani, della contraddizione tra reazione e democrazia.

Mentre i socialdemocratici, i trotskijsti, i consiliaristi, gli anarcosindacalisti, ecc. rigettavano la necessità di assumere pienamente questo rapporto e di sviluppare la rivoluzione democratica nel quadro di una rivoluzione ininterrotta verso il socialismo, il marxismo-leninismo sottolineava la necessità per il proletariato di impugnare la bandiera della democrazia e dell'indipendenza nazionale ridotta ad uno straccio e abbandonata dalla borghesia dei vari paesi del mondo. La lotta contro il nazifascismo e contro l'imperialismo hanno dimostrato che la rivoluzione democratica (antifascista, antimperialista, di liberazione nazionale, ecc.) non può più essere considerata una "rivoluzione borghese" ma, viceversa, deve venire considerata come parte della rivoluzione proletaria mondiale. Questa questione nel suo inscindibile nesso con la questione della politica di fronte, con quella della costruzione del partito comunista nella fase morente dell'imperialismo e con quella della costruzione dell'esercito rivoluzionario, è stata al centro della prassi rivoluzionaria mondiale a partire dalla rivoluzione d'Ottobre e soprattutto dagli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Con la seconda guerra mondiale e lo sviluppo della lotta contro il nazifascismo la prassi della rivoluzione democratica guidata dal proletariato sulla via del socialismo si è enormemente sviluppata.

Questa esperienza, come abbiamo visto, ha assunto sia la forma delle rivoluzioni democratico-popolari antifasciste sia di quelle di Nuova Democrazia (rivolte all'abbattimento del giogo del capitalismo burocratico, del semi-feudalesimo e dell'imperialismo). In entrambi i casi le questioni centrali sono state quelle dello sviluppo coordinato

(concentrico secondo la definizione data dal Presidente Gonzalo) della politica di fronte, del partito e dell'esercito popolare e quindi della questione dell'universalità della guerra popolare.

Qual è stata l'esperienza rivoluzionaria più importante e decisiva in tale fase? Qual è stata la sistematizzazione più completa, ricca, articolata ed organica di queste questioni? È nel corso della grande rivoluzione cinese che i problemi generali della rivoluzione proletaria mondiale hanno trovato, in forma particolare ma con un contenuto universale, una risposta teorica sistematica e organica complessiva. Questa è stata la prima grande tappa della trasformazione del marxismo-leninismo in marxismo-leninismo-maoismo.

Lo sviluppo del marxismo-leninismo nel marxismo-leninismo-maoismo è quindi stato un enorme evento storico. Negare o rigettare tale sviluppo significa attaccare l'essenza dell'ideologia comunista e del MCI.

La conseguenza è stata che i cosiddetti "marxisti-leninisti", i "marxisti-leninisti-pensiero di Mao", i "marxisti-leninisti-hoxhisti", ecc. non potevano non regredire verso forme di revisionismo. È in questo quadro che questi raggruppamenti, insieme allo stesso Enver Hoxha, si sono del tutto decomposti dal punto di vista politico e ideologico finendo per condividere e fare proprie alcune tesi di fondo del trotskismo. Tra tali tesi bisogna in particolare sottolineare quella della negazione dell'esistenza del capitalismo burocratico e conseguentemente della rivoluzione di Nuova Democrazia come strategia generale valida per la grande maggioranza dei paesi del mondo.

In generale si deve sostenere che su scala internazionale la negazione del maoismo o la sua mancata assunzione ha comportato, almeno a partire dalla fine degli anni Cinquanta, la decomposizione eclettica di qualsiasi tendenza che facesse riferimento al "marxismo-leninismo".

Senza il maoismo non poteva più esserci alcun “marxismo-leninismo”.

7. LA CRITICA DI PIATTAFORMA COMUNISTA AL DOCUMENTO DEL FC E FGC “LA LOTTA PER IL PARTITO”

All’inizio dello scorso settembre Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia e Militanza Comunista Toscana pubblicavano nel loro sito un opuscolo intitolato: “Critica al documento ‘La lotta per il partito’ del FC e del FGC”³². Non riproponiamo in questo opuscolo le critiche avanzate dalla nostra redazione e già esposte nel sito www.nuovaegemonia.com al documento “Lotta per il partito” e in generale alle posizioni del FGC e del FC³³, ma prendiamo invece in considerazione solo le posizioni di Piattaforma Comunista.

³² <https://piattaformacomunista.com/index.php/11238/>

³³ “*Unità con i marxisti o con gli oppositori del marxismo?*” (Un articolato lavoro di critica delle posizioni teoriche e politiche esposte nel documento “La Lotta per il partito” redatto dal FGC e dal FC).
<https://nuovaegemonia.com/2024/08/06/unita-coi-marxisti-o-con-gli-oppositori-del-marxismo/>;

7.1. Sulla questione dell'Unità dei Comunisti

Anche su questa questione Piattaforma Comunista rivela tutto il carattere banalmente empirista e metafisico delle sue posizioni. Riportiamo in nota un lungo brano perché istruttivo per i proletari avanzati e i militanti dei movimenti di opposizione³⁴. In sostanza

- <https://nuovaegemonia.com/2023/01/22/parricidi-mancati-il-fantasma-di-rizzo-e-il-bordighismo-dietro-le-ambiguita-sullantifascismo-da-parte-del-cc-del-fronte-della-gioventu-comunista/>

- <https://nuovaegemonia.com/2022/10/02/lettera-aperta-in-otto-punti-ai-compagni-del-fgc/>

- <https://nuovaegemonia.com/2022/09/20/una-strana-forma-di-marxismo-leninismo-il-kke-contro-stalin-e-la-terza-internazionale/>

- <https://nuovaegemonia.com/2022/09/18/il-fronte-della-gioventu-comunista-e-la-questione-del-movimentismo-e-del-bordighismo/>

³⁴ *“Esistono numerose cause, profonde e oggettive, che producono nel movimento comunista mutamenti e movimenti in grado di rafforzare la tendenza alla sua unità. Esse hanno la loro origine dalle particolarità del presente periodo di approfondimento della crisi generale del capitalismo: un periodo d’inasprimento di tutte le principali contraddizioni del sistema capitalista-imperialista, di reazione e offensiva borghese a tutto campo, di rafforzata aggressività del capitale contro il lavoro, di repressione del movimento operaio e popolare, di riarmo e aggressività della politica internazionale delle potenze imperialiste, di guerre ingiuste per una nuova spartizione del mondo. Queste cause creano trasformazioni nel carattere del movimento comunista, nella sua composizione, nel tipo degli elementi di avanguardia che emergono dalle lotte del proletariato, così come nei compiti politici e ideologici che si presentano; esse agiscono costantemente producendo spostamenti, modificazioni, scissioni e unificazioni nonostante e contro determinate organizzazioni, gruppi e singoli compagni, anche senza che essi se ne rendano conto. All’interno di questa tendenza all’unità si verifica una lotta fra il vecchio e il nuovo, fra le concezioni superate e quelle di avanguardia, fra il revisionismo e l’opportunismo e il marxismo-leninismo,*

Piattaforma Comunista assicura che una serie di cause determinano delle trasformazioni nel movimento comunista nel nostro paese. Tali presunte trasformazioni vengono caratterizzate in modo generico senza alcuna concretezza politica, si tratta di affermazioni metafisiche buone per tutte le stagioni e quindi del tutto superficiali ed indeterminate. Piattaforma Comunista collega poi tali “trasformazioni” a delle cause generali, a cui accenna proponendo un elenco allungabile a piacere. Nemmeno si chiarisce come queste “cause” sarebbero collegate alle “trasformazioni” in atto tra i comunisti del nostro paese. Rimane quindi solo Piattaforma Comunista, che ci assicura che questo collegamento esiste. Si tratta ovviamente di un’asserzione soggettiva ossia, in questo caso, soggettivistica.

In sintesi non c’è alcuna analisi delle tendenze che nel nostro paese caratterizzano le varie formazioni che si richiamerebbero al comunismo. A parte il FC ed il FGC non vengono nemmeno citate altre organizzazioni, men che meno si entra nel merito delle contraddizioni che, in un modo o nell’altro, caratterizzano quasi tutti i “gruppi comunisti” sempre più costretti o alla piena decomposizione

fra il sistema dei gruppi e dei circoli e la conquista di un livello superiore di unità dei comunisti. Dobbiamo essere consapevoli che il genuino desiderio di unità dei comunisti genera il forte desiderio della borghesia di impedirne la realizzazione. A tal fine utilizza elementi che hanno un’influenza nel movimento operaio e comunista. Per valutare un documento sull’unità dei comunisti – come quello recentemente discusso, approvato e diffuso dai Comitati Centrali del Fronte Comunista (FC) e del Fronte della Gioventù Comunista (FGC) dal titolo “La lotta per il partito” – occorre tener conto anzitutto di queste cause, della tendenza e della controtendenza che producono, occorre comprendere se e in quale modo essa si afferma, quali sono le concezioni e i punti di vista che riflettono la spinta all’unità sui giusti principi e quali deviazioni costituiscono invece un rallentamento o un danno, rappresentando l’influenza della borghesia e della piccola borghesia all’interno del movimento comunista”.

opportunista e reazionaria o alla frantumazione sulla strada della formazione di un partito maoista.

7.2. La critica di Piattaforma Comunista al FC e al FGC sulla questione della “rottura con il leninismo”

Piattaforma Comunista criticando il FC e il FGC afferma: *“tralasciare ciò che di nuovo, di specifico e di originale vi è nel leninismo, i suoi apporti allo sviluppo del marxismo...non significa altro che rinunciare... alla completezza della teoria del movimento di emancipazione del proletariato e della costruzione della società comunista, alla concezione del mondo unica, indissolubile, armonica e scientifica del proletariato, propria del Partito comunista. Significa, cioè, regredire al periodo precedente la rivoluzione proletaria e quindi smussare, cancellare l'impronta rivoluzionaria del leninismo...La concezione liquidatoria che i gruppi dirigenti del FC e del FGC hanno del leninismo rappresenta un grande passo indietro, gravido di conseguenze”*.

Questa presunta difesa del leninismo viene svolta sulla base di un'impostazione filosofica metafisica e quindi di fatto contrapposta al materialismo-dialettico. Non può essere diversamente perché un'impostazione dialettico-materialistica del problema del rapporto tra marxismo e leninismo smaschererebbe questo gruppo, evidenziando che il marxismo continua a svilupparsi come espressione della sintesi delle rivoluzioni proletarie di valore universale. Abbiamo già visto come invece il materialismo volgare, completamente metafisico, caratterizza le posizioni di Piattaforma Comunista: il marxismo corrisponderebbe alla libera concorrenza, il leninismo all'imperialismo. Poiché siamo sempre nella fase dell'imperialismo ne conseguirebbe che siamo sempre nella fase del “leninismo”. Lo sviluppo del marxismo quindi si è fermato a Lenin e non c'è stato più nessun successivo sviluppo qualitativo. Quest'idea che il marxismo-

leninismo sia un “blocco monolitico” dove tutto è già dato e risolto e rispetto a cui non si tratterebbe di fare altro che andare a pescare questa o quella citazione, questo o quel principio, per poi andare a propagandarlo tra il proletariato, non è affatto dissimile dalla concezione bordighista del marxismo e del leninismo.

7.3. L'elettismo e il trotskismo di Piattaforma Comunista sulla questione della “visione dell'imperialismo”

Piattaforma Comunista afferma contro il FC e il FGC: *“L'assenza di comprensione e assimilazione del leninismo trova il suo inevitabile riscontro in una visione profondamente distorta dell'imperialismo... [che] non ha nulla a che vedere con il marxismo-leninismo poiché seppellisce i fondamentali antagonismi dell'imperialismo, nega le fondamentali contraddizioni della nostra epoca, in particolare quella tra imperialismo e paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali oppressi... Di qui la necessità di appoggiare, ancor più di ieri, i movimenti di liberazione, per aiutarli a passare dalla fase democratico ant imperialista alla fase socialista della rivoluzione”.*

Da un lato Piattaforma Comunista critica lo schema trotskijsta della piramide imperialista che il FC ed il FGC assumono dal KKE greco, dall'altro nega, allo stesso modo dei troskijsti, che la tendenza fondamentale nel mondo sia quella della rivoluzione proletaria e che il suo fondamento risieda nella contraddizione tra imperialismo e popoli oppressi. Piattaforma Comunista attacca quindi, come i trotskijsti di tutto il mondo, la teoria del capitalismo

burocratico^{35,36,37,38} e la conseguente necessità della rivoluzione democratica di Nuova Democrazia. In linea con questa impostazione trotskijsta non parla dell'unica tendenza comunista, quella maoista, che oggi a livello mondiale guida delle guerre popolari e delle lotte rivoluzionarie in tale prospettiva (Perù, India, Filippine, Turchia, Brasile, ecc.). Sempre del tutto in linea con questa impostazione attacca, per quanto riguarda i paesi oppressi dall'imperialismo, la rivoluzione di Nuova Democrazia fondata sull'alleanza tra proletariato, contadini e altri settori della piccola borghesia e della borghesia nazionale e afferma quindi il passaggio diretto dalle lotte antimperialiste alla rivoluzione socialista.

7.4. Sulla questione dello “spettro del revisionismo”

Piattaforma Comunista afferma contro il FC e il FGC: *“Uno spettro si aggira nel documento: quello del revisionismo, che appare come un illustre sconosciuto agli ideologi del FC e del FGC... Nell'intero documento il revisionismo non è mai presentato come un reale pericolo per il movimento comunista, non si educano i militanti alla lotta contro questo fenomeno, al fine di riconoscerlo, combatterlo e sconfiggerlo prima che saboti di nuovo il lavoro rivoluzionario e il socialismo... Si copre così vergognosamente la funzione svolta dal*

³⁵ <https://nuovaegemonia.com/2024/09/30/la-rivoluzione-di-nuova-democrazia-ela-forza-principale-della-rivoluzione-proletaria-mondiale/>

³⁶ <https://nuovaegemonia.com/2023/01/14/brasil-nella-crisi-del-capitalismo-burocratico-avanza-la-prospettiva-della-rivoluzione-di-nuova-democrazia/>

³⁷ <https://nuovaegemonia.com/2022/08/28/la-tesi-del-capitalismo-burocratico-e-una-tesi-marxista-leninista-maoista/>

³⁸ <https://nuovaegemonia.com/2021/10/28/a-proposito-dei-contributi-del-presidente-gonzalo/>

revisionismo nella distruzione del socialismo e nella crisi multilaterale del movimento operaio e comunista”.

Nuova Egemonia ha esposto, anche rispetto a questa questione, le sue critiche al FC e al FGC nel già citato opuscolo “Unità coi marxisti o con gli oppositori del marxismo?”

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, in particolare rispetto alla questione di Togliatti, non è affatto vero che Piattaforma Comunista si opponga al revisionismo. Anche questa questione ricade nell’eclettismo di questo gruppo che, da un lato pratica il revisionismo e, dall’altro, cerca di presentarsi come suo acerrimo avversario.

A proposito della critica di Piattaforma Comunista al FC e al FGC è il caso di riportare anche questo passaggio che evidenzia il carattere liquidazionista di questo gruppo per quanto attiene allo sviluppo dell’ideologia comunista e del MCI: *“Non si può avanzare nella lotta per il Partito senza lottare a viso aperto contro il revisionismo moderno, in tutte le sue forme e varianti (browderismo, titismo, krusciovismo, breznevismo, **maoismo**, eurocomunismo, denghismo, jucheismo, operaismo, socialismo di mercato, socialismo del XXI secolo, neotrozismo, etc.), che vanno criticate non solo per i loro catastrofici risultati politici, ma per la loro natura di classe, i loro presupposti teorici e ideologi”.* [grassetto a cura della redazione]

7.5. A proposito della presunta analisi di classe della realtà italiana di Piattaforma Comunista

La questione dell’analisi delle classi riveste un’importanza decisiva per la definizione del programma e della strategia della rivoluzione nel nostro paese. Questa questione attiene in particolare alla necessità di una via indirettamente socialista caratterizzata dalla rivoluzione popolare antifascista per l’instaurazione di uno Stato di Democrazia Popolare.

Piattaforma Comunista critica il FC e il FGC sulla questione dell'analisi delle classi della società italiana senza nemmeno rendersi conto che le sue posizioni e quelle del FC e del FGC sostanzialmente coincidono.

Piattaforma Comunista infatti afferma contro il FC e il FGC: *“Affermare che nel nostro paese la maggioranza della popolazione, ovvero circa 30 milioni di persone, appartiene al proletariato, senza neanche cercare di dimostrarlo (secondo uno studio pubblicato su Teoria e Prassi, n. 27 la massa dei proletari nel nostro paese è di circa 14 milioni di uomini e donne), significa far rientrare in questa classe numerosi milioni di appartenenti a classi e strati sociali che non vi appartengono, ma che sono per lo più parte integrante della piccola borghesia e del semi-proletariato, ampiamente presenti in Italia. Ciò ha risultati teorici e politici disastrosi. Accenniamo a due di essi. La prima: si sminuisce e riduce la funzione storico-universale della classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società, nonché il riconoscimento della sua egemonia nella lotta per la rivoluzione proletaria e l'instaurazione della dittatura del proletariato. La seconda: viene profondamente lesa la stessa natura del partito comunista, in quanto parte integrante e dirigente del proletariato, creando le condizioni per un partito non di una e una sola classe, ma di più classi e strati sociali”*³⁹.

Nel numero 27⁴⁰ della rivista Teoria e Prassi, Piattaforma Comunista definisce il proletariato nei termini seguenti: *“In base alla singola branca di produzione distinguiamo il proletariato in: -proletariato industriale (industria manifatturiera, chimica, estrattiva, ecc.); -proletariato dell'agricoltura; -proletariato dell'edilizia; -proletariato dei trasporti e della logistica; -proletariato delle comunicazioni e*

³⁹ <https://piattaformacomunista.com/wp-content/uploads/2024/09/CRITICA-DEL-DOCUMENTO-LOTTA-PER-IL-PARTITO-di-FC-e-FGC.pdf> (citato)

⁴⁰ <https://piattaformacomunista.com/TP27.pdf>

delle telecomunicazioni (poste, tv, call center, etc.); -proletariato del commercio e della distribuzione; -proletariato dei “servizi” (salute, turismo, attività alberghiera, ristorazione, lavanderie, attività ricreative, ecc.)... [al proletariato] appartengono anche quei lavoratori intellettuali sussunti sotto il rapporto di produzione capitalistico (es. l’insegnante che viene assunto come salariato da un istituto di insegnamento privato, gestito su base capitalistica). ...Per quanto riguarda la percentuale di proletari nelle imprese capitalistiche dei vari settori: in agricoltura raggiunge l’80,4% dei dipendenti, nelle costruzioni il 73,3%, nell’industria il 65,7%, nel commercio, nei trasporti e magazzinaggio, nell’alloggio e ristorazione il 53,6%”.

Dando per acquisito che il FC e il FGC siano a conoscenza del fatto che in Italia la popolazione attiva è largamente inferiore all’ammontare di 30 milioni, è evidente che questi due gruppi assumono la categoria di proletariato in senso lato, computando in esso anche i componenti cosiddetti “non attivi”. Assumendo quindi il dato base proposto da Piattaforma Comunista dell’ammontare di 14 milioni di proletari, pare dai dati qui sopra riportati che Piattaforma Comunista faccia essenzialmente riferimento ai proletari cosiddetti “attivi”.

Al di là di questa considerazione, quello che conta è che Piattaforma Comunista definisce il proletariato in termini sovrapponibili a quelli proposti dal FC e dal FGC. Sia Piattaforma Comunista che il FC e il FGC considerano infatti gran parte dei lavoratori sfruttati impiegati nei lavori improduttivi di capitale (trasporti, magazzini, facchinaggio, autotrasportatori, commercio, distribuzione, alberghi e turismo, altri servizi, ecc.) come appartenenti al proletariato.

D'altronde la teoria della necessità e possibilità di una rivoluzione direttamente socialista in Italia si basa proprio su simili valutazioni⁴¹.

Per quanto riguarda l'analisi proposta da Nuova Egemonia, riportiamo questo brano dal citato testo "Unità coi marxisti o con gli oppositori del marxismo?"⁴²

“Possiamo considerare come appartenenti in senso stretto al proletariato circa 4.500.000 lavoratori salariati dell'industria, dell'agricoltura e del settore delle costruzioni. A tale ammontare possono venire aggiunti circa 2.000.000 lavoratori salariati delle imprese al di sotto di 9 addetti, che subiscono estorsione di plusvalore ma la cui mentalità è di tipo piccolo-borghese e legata all'idea di aprirsi autonomamente una propria azienda. I settori della logistica, del commercio, del terziario, del pubblico e di vasta parte dell'agricoltura, di fatto, non prevedono lo sfruttamento di plusvalore, ma un'estorsione in alcuni casi di tipo quasi pre-capitalistico, anche se legati al capitalismo monopolistico, pensiamo per esempio al caso

⁴¹ Piattaforma Comunista, con categorie e linguaggio tipici del trotskismo e del bordighismo, afferma: *“Quando il proletariato avrà riconquistato la sua coscienza di classe e uno spirito rivoluzionario, quando avrà ritrovato la sua indipendenza ideologica, politica ed organizzativa e dunque il suo Partito comunista, uscirà dal “cono d'ombra” in cui è oggi confinato e si servirà della sua forza organizzata per la definitiva emancipazione dal lavoro salariato. Tornerà così ad essere la classe che, dirigendo gli altri lavoratori sfruttati e oppressi, conquisterà il potere politico e distruggerà con la rivoluzione sociale il barbaro sistema capitalista, per edificare la società senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Tutto ciò chiama i comunisti e gli elementi più avanzati del proletariato alle proprie responsabilità per contribuire a formare il Partito politico indipendente e rivoluzionario del proletariato del nostro paese”*.

⁴² <https://nuovaegemonia.com/2024/08/06/unita-coi-marxisti-o-con-gli-oppositori-del-marxismo/>

di certi lavoratori immigrati nella logistica che hanno contratti di tipo semi-servile. In questi settori possiamo collocare 12 milioni di lavoratori, ovvero il doppio dell'ammontare del proletariato. Dunque quando il FC e il FGC parlano di proletariato come maggioranza, ciò significa che considerano questi settori per la loro posizione sociale come caratterizzati da una coscienza di classe potenzialmente proletaria, almeno come classe in sé, riprendendo tra l'altro le tesi dei bordighisti del SI COBAS sulla centralità della logistica. Tuttavia dal punto di vista marxista la maggioranza di questi lavoratori appartengono agli strati più oppressi della piccola borghesia, pur essendo oppressi sono caratterizzati da desideri e aspirazioni di natura piccolo-borghese e solo se guidati dal proletariato possono assumere una posizione rivoluzionaria... I compagni del FC e del FGC, in termini paradossalmente corrispondenti ad un'impostazione anti-marxista degli operaisti dell'autonomia operaia degli anni Settanta, che sostiene la tesi dell'estensione della fabbrica a tutta la società, affermano dunque di fatto un'identificazione dei lavoratori subordinati con la classe operaia. Pensare che i lavoratori dei servizi, della logistica, ecc. siano proletari significa cadere in illusioni sul carattere rivoluzionario di queste classi, significa condannarsi a cercare inutilmente di convincere queste classi sulla base di un programma "rivoluzionario" massimalista e non con un'effettiva politica di alleanza di classe".

7.6. Un bilancio revisionista dell'esperienza delle organizzazioni combattenti degli anni Settanta

Piattaforma Comunista, criticando il documento del FC e del FGC, afferma: "Un'altra perla del documento sta nel considerare le organizzazioni terroristiche, totalmente incapaci di collegare i loro metodi di lotta all'attività delle masse, come "parte del movimento operaio in Italia" (pag. 66). Si tratta di un'affermazione grave, da rigettare e condannare in blocco assieme a tutti gli atti di diversione

e di provocazione attuati ai danni del movimento operaio e comunista. ...Incredibilmente le critiche sono ridotte alla “valutazione errata degli sviluppi di quegli anni...Ogni strumentalizzazione reazionaria del fenomeno terroristico, ogni giudizio sulla sua funzione controrivoluzionaria e confusionista, ogni commistione con servizi interni ed esteri, su cui esiste una vasta letteratura d’inchiesta e persino le dichiarazioni di loro capi, viene respinta. Nessuna menzione sul ruolo nefasto svolto da queste organizzazioni presso sindacati e sindacalisti, operai, organizzazioni comuniste, singoli militanti”.

Piattaforma Comunista critica Togliatti, ma poi rivendica la linea togliattiana della svolta di Salerno, si oppone al trotskismo, ma poi ne condivide una serie di presupposti di fondo, critica il PCI revisionista, ma poi ne ripropone giudizi e valutazioni. Come abbiamo visto tutto questo non è casuale, ma esito inevitabile di una determinata scelta di campo volta alla liquidazione dell’ideologia comunista.

Si potrebbe anche astrarre da tutti i ragionamenti sviluppati sino a questo punto e concentrare l’attenzione solamente su questo “bilancio” delle organizzazioni combattenti degli anni Settanta per arrivare alla conclusione del carattere revisionista delle posizioni di questo gruppo pseudo-comunista.

Piattaforma Comunista sostiene vergognosamente che le organizzazioni combattenti erano espressione di una politica controrivoluzionaria in quanto manovrate dall’avversario di classe.

Nel problema del bilancio di queste organizzazioni ci sono due lati da considerare sulla base del materialismo-storico e dell’ideologia comunista: 1) il primo è quello della tendenza oggettiva che si esprimeva allora nella formazione e nell’iniziativa di queste organizzazioni; 2) il secondo è quello della forma soggettiva con cui queste organizzazioni riflettevano tale tendenza.

Piattaforma Comunista ignora il primo lato, che va invece considerato come quello principale. La conseguenza è che con questo giudizio sulle organizzazioni combattenti infanga la tendenza oggettiva alla rivoluzione, che si manifestava politicamente con particolare evidenza in quegli anni nel nostro paese.

Tutto questo deriva dal suo bilancio da un lato revisionista e dall'altro trotskijsta della resistenza antifascista e dell'operato del PCI togliattiano. In sostanza Piattaforma Comunista nega che la resistenza antifascista nel nostro paese assumesse oggettivamente un carattere rivoluzionario democratico popolare sulla base di una serie di questioni di fondo derivanti dagli esiti del processo di unificazione dell'Italia e dei decenni immediatamente successivi (assenza di un'effettiva rivoluzione democratico-liberale, dipendenza economica e politica dal capitale straniero, situazione di oppressione semicoloniale e semif feudale del Mezzogiorno e delle Isole, mancata rivoluzione agraria, ruolo dello Stato del Vaticano, estrema debolezza del capitalismo industriale concentrato nel Nord Italia, ecc.).

Questi nodi, pur caratterizzati da successive trasformazioni e ristrutturazioni, lungi dall'essere stati risolti con la costituzione dello Stato parlamentare a guida DC, hanno continuato a riproporsi anche dopo la fine della seconda guerra mondiale e dopo il 1947, con l'esito di logorare il rapporto tra il regime DC e larghi settori di massa. Un dato che, in forme diverse, si è determinato anche per quanto riguarda il PCI togliattiano. Il blocco dominante, agli inizi degli anni Sessanta, si è trovato di fronte alla necessità di gestire questa situazione. Il governo Tambroni, i tentativi di colpo di Stato, le stragi fasciste, ecc. sono state espressione della ricerca, da parte del blocco reazionario dominante, di una soluzione alla crescente crisi egemonica del regime DC e al distacco di settori di massa dal PCI e dai sindacati confederali.

Il blocco reazionario dominante non ha ritenuto conveniente, dopo l'abbattimento del governo Tambroni DC-MSI ad opera della ribellione di massa e della ripresa su vasta scala della lotta antifascista,

scegliere la via golpista. Nemmeno era in grado, allora, di proporre una strada fascio-populista, che richiedeva tutta una serie di presupposti che sono andati determinandosi solo nei decenni successivi sino, appunto, agli esiti attuali.

In altri termini, di fronte alla crisi egemonica del regime DC, il blocco dominante non aveva la possibilità, a breve termine, di trovare uno sbocco utile a destra. Nel caso in cui avesse tentato questa carta non avrebbe fatto altro che acutizzare e accentuare la lotta di classe rivoluzionaria.

Da questa situazione deriva in quegli anni la tendenza oggettiva alla ripresa del corso della rivoluzione democratico-popolare interrotta alla fine della seconda guerra mondiale grazie all'operato del PCI togliattiano. Ripresa che allora si esprimeva in un forte spostamento, sostanzialmente spontaneo, a sinistra di settori di massa proletari, popolari e studenteschi, con la partecipazione e l'appoggio anche di parte dei ceti intellettuali. Il tutto si coniugava con lo sviluppo della lotta economica e rivendicativa e con l'influenza e gli echi delle ribellioni in atto in altri paesi imperialisti, delle lotte rivoluzionarie dei popoli oppressi e della storica avanzata della lotta per il socialismo in Cina con la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, trovando così varie forme di espressione nella formazione delle organizzazioni, nelle lotte e nei movimenti della fine degli anni Sessanta e della prima parte degli anni Settanta.

Le organizzazioni combattenti sono state una delle espressioni dello sviluppo della ripresa della tendenza oggettiva alla rivoluzione democratico-popolare antifascista nel nostro paese. Tutto il resto, ossia la questione della valutazione delle posizioni e dell'operato delle organizzazioni combattenti, rimanda all'assenza di un partito marxista-leninista-maoista capace di rappresentare organicamente tale tendenza oggettiva e di guidarne lo sviluppo e l'avanzata rivoluzionaria.

La pretesa da parte di Piattaforma Comunista di condannare l'operato delle organizzazioni combattenti, mentre in quegli anni la quasi totalità dei gruppi cosiddetti "marxisti-leninisti" e "marxisti-leninisti-pensiero di Mao" portavano avanti una meschina politica revisionista, dà il senso della natura sostanzialmente antioperaia e antipopolare delle sue posizioni.

NUOVA EGEMONIA